

# Club Alpino Italiano

RIVISTA MENSILE



IL MONTE CORNO M. 2914 (GRAN SASSO D'ITALIA) DAL RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI M. 2400 c<sup>a</sup>.

## SOMMARIO

Il Gruppo del M. Tàmer o Cime di San Sebastiano (con 1 schizzo topogr. e 3 illustrazioni). — A. ANDREOLETTI.

Il Colle Clapier nella storia. — W. A. B. COOLIDGE.

Dal Rifugio della Gura: Nuove ascensioni (con 1 illustraz.). — Dott. L. BORELLI.

La Cresta Giacosa (con 1 illustrazione). — Dott. G. GARRONE.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (con 1 ill.) — Escursioni sezionali — Ricoveri e sentieri.

Varietà, — Personalità (con 1 ritratto),  
Atti e comunicati della Sede Centrale.  
Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

**Ciugno 1911**  
**Volume XXX — Num. 6**

REDATTORE  
WALTHER LAENG



**REDAZIONE**  
PRESSO LA  
**Sede Centrale del Club Alpino Italiano**  
Torino, Via Monte di Pietà, 28.  
Telefono 11-80.



**Alimento indispensabile per i turisti!**

**SKI "GOTTHARDOLDAT", Ottima scelta**  
JOSEF JACOBER — GLARUS (Svizzera).

---

DOTT. ALFREDO CORTI E WALTHER LAENG

## LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata pubblicata per cura del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni e uno schizzo topografico. — Brescia 1909. — Prezzo L. 3.

---

PAOLO GHIRINGHELLI

## ARMONIE MONTANE

(POESIE DELLA MONTAGNA)

Un volume di pagine 175, con copertina del pittore ALDO MAZZA. — Lire 3.

Per i *Soci del C. A. I.* Lire 2,35, franco di porto

inviando cartolina-vaglia a *Campanati, Pogliani e Belloni*, Via Galeazzo Alessi, 4, MILANO.

---

## Viaggio di esplorazione nei monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fascicolo in carta di lusso (formato della *Rivista*) con 5 grandi incisioni e 2 carte topografiche  
Prezzo L. 2,50. — In vendita presso la Sede Centrale del C. A. I. in Torino.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## GRUPPO DEL M. TÀMER o CIME DI S. SEBASTIANO

(NELLE DOLOMITI AGORDINE)

### I. — Appunti topografici ed alpinistici.

Chi è stato anche una sola volta ad Agordo, non può aver dimenticato la stupenda catena calcareo-dolomitica che, quale lunga lama dentata, domina ad oriente l'ampio bacino in cui si adagia il paese. Dietro la linea simmetrica delle case, sopra il verde chiaro dei prati rigogliosi ed il verde intenso dei boschi e sopra una grigia distesa di massi e di ghiaje, balza improvvisa nell'azzurro del cielo una scogliera aspra e scoscesa, d'argento al mattino, al tramonto dorata. Sono le **Cime di S. Sebastiano** (così comunemente vengono chiamate), o meglio — dal nome della punta centrale e dominante — il **Gruppo del Monte Tàmer**.

A cavaliere di due importanti valli parallele e tributarie del Piave (Cordèvole e Maè) e quindi con direzione generale da nord a sud, il Gruppo del Tàmer si stende per oltre quattro chilometri, costituendo l'estremo contrafforte roccioso meridionale del cospicuo nodo del Civetta, al quale si attacca — al di là della larga depressione del Passo Duràn — per mezzo delle Mojasse, e del quale partecipa sia per aspetto che per caratteri fisici.

La sua configurazione è assai semplice, e geologicamente si ritiene composto di dolomia principale (strati prevalentemente disposti da S. a N.) poggiante sopra il raibliano.

I *confini* sono: — ad ovest ed a nord-ovest: la valle del torrente Caleda, la Val di Poles, il Passo Duràn e la Val delle Roe; — a nord: la valle del torrente Duràn

e la Valle del Maè nel tratto da Dont a Forno di Zoldo; — ad est: la Valle di Prampér e la Val Balanzola; — a sud, la Forcella Moschesin e la valle del torrente Bordina.

La *toponomastica* dell'intero Gruppo si è presentata finora piuttosto oscura e confusa, originando spesso errori e false indicazioni, che si riscontrano naturalmente nelle rare guide e negli scarsi periodici alpinistici che hanno trattato della regione agordina. Ritengo pertanto debbano considerarsi esatte e definitive, e quindi possono essere accettate, le denominazioni che riporto qui di seguito, le quali ho pazientemente raccolto durante la mia non breve permanenza in quei paesi e da persone competenti del luogo, avendo per massima: — che per la nomenclatura delle parti rocciose, raramente ci si può affidare ai montanari pastori, i quali conoscono la falda e da questa battezzano la roccia con denominazioni comprensive; — che è invece più sicuro affidarsi ai cacciatori di camosci, scegliendo esclusivamente fra quelli del luogo e fra i più sperimentati, i quali conoscono i minimi particolari del territorio che percorrono, essendo loro indispensabile, per intendersi, di scendere a dettagli che al pastore sfuggono.

Per i pastori del versante occidentale della nostra catena — per citare un esempio solo — il territorio ad oriente delle Crepe del Tàmer si chiama « Montagna e Casera del Moschesin », e per essi è « Moschesin » tutto quanto sta sopra e sotto; vedremo

invece come ciò abbia originato false denominazioni di cime rocciose.

Da N. a S., dunque, le vette ed i passi della catena principale sono:

Passo Duràn, m. 1605 it. ed austr.

Cima Nord - o Settentrionale - di S. Sebastiano, m. 2488 it., m. 2490 austr.

Cima SE. - o Meridionale - di S. Sebastiano, m. 2420 it.

Forcella di S. Sebastiano, m. ?

La Porta (forcella), m. 2368 it.

#### IL GRUPPO DEL M. TÀMER

(VERSANTE OCCIDENTALE)



- |                           |                             |                               |
|---------------------------|-----------------------------|-------------------------------|
| 1. Passo Duràn.           | 12. Malga Moschesin.        | 21 e 22. Strada La Valle-     |
| 2. C. di S. Sebastiano    | 13. Malga La Rova.          | malga La Rova.                |
| 3. M. Tàmer.              | 14. Malga Càlleda.          | 23. Colle Franzei.            |
| 4. C. Forzelette.         | 15. Strada La Valle-malga   | 24. Colle di Tol.             |
| 5. Forc. Larga.           | Callèda-P.° Duràn.          | 25. Conaggia.                 |
| 6. Castellin.             | 16. Capitello di Frez.      | 26. La Valle.                 |
| 7. C Moschesin.           | 17. Strada Agordo - Veràn-  | 27. Strada La Valle-C.° Frez. |
| 8. Forc. Moschesin        | Capitello di Frez.          | 28. Torrente Missiaga.        |
| 9. Col Menadèr.           | 18. Veràn, presso Agordo.   | 29. Torrente Bordina.         |
| 10. Crepe del Tàmer.      | 19. Colli di Lantrago.      |                               |
| 11. Strada malga La Rova- | 20. Strada La Valle - malga |                               |
| Forc. Moschesin.          | Càlleda - P.° Duràn.        |                               |

Monte Tàmer Piccolo - o Settentrionale.  
m. 2559 it. ed austr.

Monte Tàmer Grande - o Meridionale,  
m. 2546 it., m. 2547 austr.

Cima delle Forzelette, m. 2448 it. ed austriaca. — L'ing. A. von Radio Radiis ritiene che questa vetta si chiami invece Cima SO. di Gardezana (mentre la Cima di Gardezana è una sola) e che la sua quota debba essere m. 2444, quota che dalle carte topografiche it. ed austr., è attribuita alla punta che trovasi più a NE., ossia alla vera Cima di Gardezana <sup>1)</sup>. Anche il sot-

toscritto è del parere che l'invertimento voluto da Radio Radiis sia esatto e da accettare.

Forcella Larga (e non *Forcella Grande* delle carte it. ed austr.), m. 2173 it. ed austriaca.

Cima di Forcella Stretta, m. 2342 it.

Forcella Stretta, m. ?

Quota 2353.

Cima Castello - o Castellin, m. 2499 it., m. 2500 austr. — Nella letteratura alpina

e nelle carte topografiche, it. ed austriaca, questa punta viene erroneamente denominata Cima Moschesin; la punta che porta questo nome, invece, si trova più a sud, sopra la malga e la Forcella omonima, ha quota 2315 it. ed è di scarsa importanza alpinistica. Solamente nella Dolomiten - Karte del Freytag, foglio II e nella carta topografica 1:100.000 annessa alla Guida del prof. Feruglio <sup>1)</sup> questa vetta è esattamente denominata <sup>2)</sup>.

Cima Moschesin,  
m. 2315 it.

Forcella Moschesin, m. 1961 it. ed austriaca.

La catena principale del Tàmer dà luogo, sia sul versante orientale che sul versante occidentale, ad alcune diramazioni di importanza secondaria, fra cui ricorderò:

<sup>1)</sup> Prof G. FERUGLIO: " Guida turistica del Cadore Zoldano ed Agordino " (Tolmezzo 1910).

<sup>2)</sup> Naturalmente, in seguito alla diffusione della tavoletta del nostro Ist. Geogr. Milit. con la denominazione di Cima Moschesin applicata alla quota 2499, parecchi Agordini han finito per adottare tale nomenclatura: ciò non toglie che sia un errore e che lo si debba correggere.

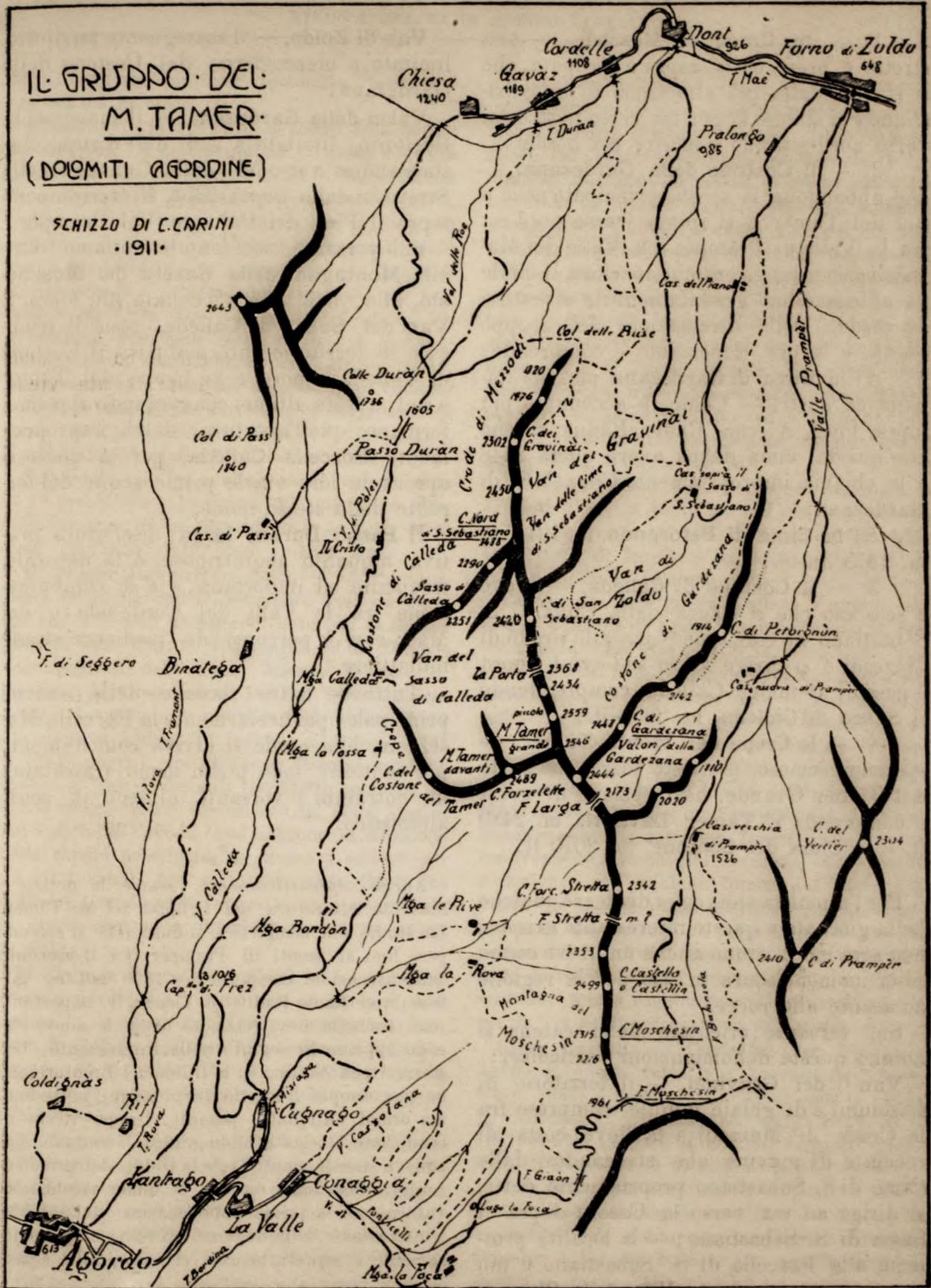
Curiosa poi la soluzione che si legge nella recentissima carta 1:115.000 del " Cadore e terre adiacenti ", disegnata dal cav. Pio Galli (ediz. A. Vallardi, Milano): alla Cima Castello (anzi M. Castello!) viene attribuita la quota 2500, ossia quella portata dalla carta austriaca, ed alla Cima Moschesin viene appioppata una quota 2499, ossia quella italiana della Cima Castello!

<sup>1)</sup> Zeitschr. des D. Oe. A.V. 1902, pag. 338 e segg. nell'articolo " Wandertage im Prampergebirge ".

# IL GRUPPO DEL M. TAMER.

(DOLOMITI AGORDINE)

SCHIZZO DI C. CARINI  
• 1911 •



C. Cima — Mga Malga — F. Forcella — Cas. Casera — T. Torrente — V. Valle.

La quota 2420 dello Schizzo corrisponde più precisamente alla Cima Sud-Est di S. Sebastiano.  
La forcella senza quota immediatamente a sud di essa è la Forcella di S. Sebastiano.

1° — le **Crode di Mezzodi**, — una stretta e breve costa, aspra e dirupata, che si stacca dalla più alta Cima di S. Sebastiano e si spinge dapprima verso nord e poi verso nord-est, fino a morire nei boschi;

2° — il **Costone della Gardezana**, — che abbandona la cresta principale poco a sud del Tàmer e si spinge verso nord-est tra la Valle di Prampèr e la Valle del Malesio con un lungo costone roccioso, il quale va abbassandosi gradatamente a rivestirsi di verde. Delle diramazioni del gruppo questa è la più importante e comprende:

A) la **Cima di Gardezana**, m. 2444 italiana ed austr. — Come fu accennato più sopra, l'ing. A. von Radio Radiis ritiene che questa cima debba avere quota 2448 e la chiama impropriamente Cima NE. di Gardezana;

B) la **Cima di Petorgnòn**, m. 1914 it., m. 1915 austr.;

3° — il **Costone di Càlleda**, — breve e scosceso che si stacca dalla Cima di S. Sebastiano in corrispondenza alle Crode di Mezzodi e si dirige verso sud-ovest sopra i pascoli di malga Càlleda, comprendendo il **Sasso di Càlleda**, m. 2251 it.;

4° — le **Crepe del Monte Tàmer**, — sperone roccioso, piuttosto tozzo, che parte dal Tàmer Grande, ha direzione di ovest e comprende il **Tàmer Davanti**, m. 2489 it. e la **Cima del Costone**, m. 2070 it.

Per l'alpinista che voglia dedicare qualche bella giornata a questo interessante gruppo, non sarà inopportuno anche un breve cenno sulla nomenclatura in uso per la regione adiacente alle rocce.

Sul versante orientale della catena si notano queste denominazioni particolari:

**Van** <sup>1)</sup> dei **Gravinài**, — il territorio di sfasciumi e di ghiaie minute, compreso fra le Crode di Mezzodi e la lieve costa di roccia e di giavine che staccandosi dalle Cime di S. Sebastiano propriamente dette, si dirige ad est verso la Casera sopra il Sasso di S. Sebastiano; — la località prossima alla Forcella di S. Sebastiano è più precisamente chiamata **Van delle Cime di S. Sebastiano**;

<sup>1)</sup> *Van* nel dialetto agordino indica una speciale conformazione del suolo corrispondente a *cuna*, *vano*, *vallone*, *circo*, senza avere relazione alcuna con la condizione dello sfasciume detritico.

**Van di Zoldo**, — il susseguente territorio, limitato a mezzogiorno dal Costone della Gardezana;

**Valon della Gardezana**, — il susseguente territorio, limitato a sud dai dirupi che, staccandosi verso NE. dalla Cima Forcella Stretta e dalla quota 2353, s'interrompono sopra il Pian dei Palui in Val Prampèr.

Sul versante occidentale notiamo, oltre alla **Montagna della Casera del Moschesin**, alla quale si è accennato più sopra, il **Van del Sasso di Càlleda**, ossia il triangolo di territorio interposto fra il Costone di Càlleda a nord e le Crepe del Tàmer a sud; queste ultime, convergendo al primo, formano quell'apertura, detta impropriamente **Forcella Càlleda**, per la quale si aprono la loro via le prime acque del torrente dello stesso nome.

Il **Passo Duràn**, larga insellatura pratica alquanto acquitrinosa, è la naturale, frequente ed importante via di comunicazione fra le Valli del Cordevole e del Maè; esso è percorso da mediocri strade mulattiere.

Tutte le altre forcelle della catena principale (particolarmente la Forcella Moschesin, alla quale si arriva comodamente per sentieri) sono più o meno transitabili da entrambi i versanti, almeno in senso alpinistico.

\* \* \*

Anche *alpinisticamente*, scarse le notizie e breve la letteratura del Gruppo del M. Tàmer. Lo studio più completo e diffuso (che si estende però fino ai monti di Prampèr <sup>1)</sup>) è il racconto delle ascensioni compiute nel 1899 dall'ing. Alfredo von Radio Radiis di Vienna <sup>2)</sup>; importanti sono anche le brevi relazioni delle vie nuove che sono apparse in seguito nella interessante « Oesterr. Alpen Zeitung »; le Guide del Brentari (che ha pur sempre il merito del pioniere), notissime, ma ormai anticate, pesanti, troppo ricche di erudizione storica e bibliografica, accennano appena a questi monti <sup>3)</sup>; e la Guida del prof. Ferruglio, abbastanza recente, la quale avrebbe dovuto essere la prima pubblicazione italiana che s'interessasse della regione agordina un po' estesamente e soprattutto con criteri pratici e mo-

<sup>1)</sup> Il Gruppo di Prampèr, completamente staccato dai monti che noi consideriamo, comprende invece quelle cime rocciose che s'innalzano sulla destra di Val Prampèr.

<sup>2)</sup> Op. citata.

<sup>3)</sup> O. BRENTARI. — Guida Belluno, Feltre, Primiero, Agordo, Zoldo, 1887; Guida del Cadore, 1896; Cadore e Valle di Zoldo, guida storico-turistica, 1909.

derni, è invece piuttosto sommaria, confusa e non scevra di errori <sup>1)</sup>).

Riassumerò brevemente la *storia alpinistica* del Gruppo. La prima notizia di visite a questi monti è quella dei signori G. ed O. Marinelli con tre compagni ed il portatore Augusto Remòr <sup>2)</sup>, i quali — il 9 agosto 1888 — con lo scopo di esplorare il gruppo, partirono da Forno di Zoldo alle 4,45, toccarono la Casera sopra il Sasso di S. Sebastiano e proseguirono verso SO. per macerie e per neve fino a raggiungere, alle 9,30, il crestone principale sotto le Cime di S. Sebastiano, senza guadagnare però alcuna vetta. Successivamente qualche cacciatore di camosci e qualche mappatore devono aver raggiunto sia l'una che l'altra delle due Cime di S. Sebastiano, e probabilmente dalla Forcella omonima.

Solamente quattro anni più tardi, aveva luogo la 1<sup>a</sup> ascensione alpinistica ad una delle cime della catena, ed in seguito tutte le vette principali venivano vinte, come verrò a dire.

**M. Tamer Davanti** (m. 2489). — La 1<sup>a</sup> *ascensione* fu quella dell'11 settembre 1892 da parte del cav. C. Tomè di Agordo, della sig.ra Jeanne Immink e dei sigg. D. Diamantidi ed E. Zander, accompagnati dalle guide Michele Bettiga, G. Zecchini, E. Conedera, T. Dal Col. Questa ascensione, che nelle due pubblicazioni alpine <sup>3)</sup>, in cui apparve notizia, fu indicata alla quota 2546 it. (2547 austr.), cioè al Tamer Grande, avvenne invece al Tamer Davanti (m. 2439), come mi fu anche recentemente confermato dal Tomè stesso. Pel Vallone di Calleda, essi salirono in direzione della catena principale, piegarono a sud-est per un altro canale fino a riuscire sulla cresta fra il Tamer Grande ed il Tamer Davanti, e seguendo la cresta stessa in direzione di SO. toccarono la vetta.

**M. Tamer Piccolo** (m. 2559). — La 1<sup>a</sup> *ascensione* è dovuta a C. Tomè con la guida E. Conedera <sup>4)</sup>, il 14 ottobre 1893. — Seguì il Vallone di Calleda, salirono alla cresta fra il Tamer Grande ed il Tamer Piccolo, e girando questa cima per le cengie del lato orientale riuscirono alla vetta.

**M. Tamer Grande** (m. 2546). — Poichè nella letteratura alpinistica non apparve notizia di precedenti ascensioni a questa punta del Tamer, dobbiamo ritenere che la 1<sup>a</sup> *ascensione* (turistica?) debba essere attribuita ai sigg. A. von Radio Radiis e L. Patèra di Vienna (28 agosto 1899 <sup>5)</sup>), tanto più che essi seguirono una via di accesso

da est, completamente nuova in confronto di quelle delle prime ascensioni alle altre due punte, le quali, come abbiamo veduto, furono guadagnate per canaloni del lato occidentale. I due alpinisti partirono da Forno di Zoldo alle 6,40, toccarono la Casera sopra il Sasso di S. Sebastiano e per i lunghi e ripidi ghiaroni del Van di Zoldo, raggiunsero una stretta bocchetta (senza dubbio « La Porta »); di là per gradinate e cengie, sempre sul lato orientale, e quindi per spaccature e caminetti, raggiunsero una seconda angusta bocchetta della cresta, da dove non è difficile salire al Tamer Piccolo; essi però, compiendo diverse traversate ed infine inerpicandosi per un canalone levigato ed a lastroni, che scende verso la gola occidentale, raggiunsero la quota 2546, verso le ore 13.

Le *tre vette del Tamer* furono raggiunte il 5 luglio 1907, in parte per *via nuova*, dalla comitiva composta del ten. A. Gregori, del dott. L. Favretti di Agordo e dal sottoscritto, con 12 soldati alpini del plotone guide.

Da Agordo per malga Calleda e quindi per mughì e colate di detriti, raggiungemmo la forcella detta « La Porta »; di lì, sempre sul versante occidentale, cominciammo a salire obliquamente per una lunga serie di gradoni e di cengie, ora comode, ma ingombre di ghiaja, ora strette e malagevoli, procedendo fino ad una bocchetta a sud del Tamer Piccolo, che alcuni di noi scalarono. Riuniti ancora tutti, per un canale franoso, che offre qualche difficoltà alla base, guadagnammo la vetta del Tamer Grande e successivamente, scendendo alquanto ad occidente e risalendo per canaloni, fummo sul Tamer Davanti. La discesa venne effettuata per un lungo canalone nevoso, che ci portò rapidamente nel mezzo del Van di Calleda; di lì traversammo sotto le rocce per un angustissimo ed incerto sentiero, fino a raggiungere il Passo Duran; e per la via solita ritornammo in Agordo.

**Cima Castello - o Castellin** (m. 2499). — Anche di questa vetta la 1<sup>a</sup> *ascensione* (15 ottobre 1893) è dovuta a C. Tomè con la guida E. Conedera <sup>4)</sup>, salendo alla malga Rova, di lì alla Forcella Larga e quindi, sul versante orientale, in direzione di mezzogiorno, alla cima.

2<sup>a</sup> *ascensione* (*via nuova*) 25 agosto 1899; A. von Radio Radiis da solo <sup>4)</sup>.

Da Forno di Zoldo per la Casera nuova di Prampèr e poi per bosco e per pendii di rododendri e d'erbe, si dirige ad un canalone con grossi macigni che credeva dovesse portarlo direttamente ad una marcatissima forcella (Forcella Stretta) a nord della cima, la cui scoscesa cresta terminale precipita con notevole strapiombo

<sup>1)</sup> Op citata.

<sup>2)</sup> Riv. Mens. C.A.I. 1888 pag. 321.

<sup>3)</sup> Oe. A. Z. 1892 pag. 278; — Riv. Mens. C. A. I. 1896, pagina 57

<sup>4)</sup> Comunic. privata.

<sup>5)</sup> Oe. A. Z. 1900 pag. 229; Zeitschr. D. Oe. A. V. 1902 pag. 342 e segg.; Der Hochtourist vol. III ediz. 1903 pagina 162.

<sup>1)</sup> Comunicaz. privata. (Erroneamente la Guida Feruglio assegna alla 1<sup>a</sup> ascensione la data 5 agosto 1900 ed indica come quota della Cima Castello m. 1449).

sulla forcella stessa. Lo sbocco superiore del canale essendo ostruito da un enorme gradone convesso, Radio Radiis piega a sinistra per lastroni coperti di detrito, e quindi per una stretta cengia, sopra la quale la roccia sporge fortemente a vólta, discende con difficoltà un salto della cengia e raggiunge la forcella che si era fissato, per un camino pieno di franatura. Di lì per una spaccatura obliqua, non difficile, sale per un dossone di una cinquantina di metri, ma la cresta, proseguendo verso la cima in forma di lama impraticabile, Radio Radiis si abbassa sul versante orientale, gira due grossi spuntoni per una serie di cengie e di rocce a gradinata, sempre sul versante est, e per lastroni e pendii di detriti raggiunge la vetta. Il ritorno eseguì per la stessa via di salita.

3ª ascensione (7 settembre 1902): fu quella del sig. Oscar Schuster di Dresda<sup>1)</sup> con due guide: E. Conedera di Agordo e G. Zecchini jun. di Primiero. Seguì la via Tomè; — partito da Agordo raggiunse la vetta per la Forcella Larga; ridiscese per la medesima via alla Forcella Larga divallò a Forno di Zoldo.

1ª ascensione da Sud (VI asc. 24 agosto 1906): è dovuta ai sigg. C. Plaichinger ed H. Teifel di Vienna, i quali raggiunsero la vetta da una forcella a sud della cima<sup>2)</sup>. Dalla Forcella Moschesin, sul versante occidentale, si portarono per detriti alla base di una gola che scende da una marcata forcella a destra della vetta. Tenendo come direzione questa intaccatura, salirono per camini, canali e fessure, ed infine per detriti ad una forcelletta sulla cresta orientale; di lì, obliquarono a sinistra fino ad un'altra forcella a sud della cima. Per rocce verticali, per un canalino e con una traversa su lastroni (sotto ad alcuni strapiombi) ed infine per una serie di camini, guadagnarono il segnale della vetta. Discesero per la stessa via.

**Cima delle Forzelette** (corrisponde alla Cima SO, di Gardezana, di Radio Radiis), m. 2448 secondo le carte, m. 2444 secondo Radio Radiis ed il sottoscritto. 1ª ascensione 29 agosto 1899 — L. Patéra ed A. von Radio Radiis<sup>3)</sup>.

Dalla Forcella che si apre nella breve cresta che corre fra la Cima di Gardezana e quella delle Forzelette, sui detriti del versante NO. aggirarono un dente acuto, seguirono un tratto di cresta e superarono uno spuntone, dopo il quale è tagliato uno stretto e profondo bocchetto a cui arrivano le giavine del Valon della Gardezana. Per una paretina e per ripidi lastroni coperti di detrito, guadagnarono la vetta. La discesa segui

al bocchetto ricordato e quindi nel Valon della Gardezana, in Val Prampèr ed a Forno di Zoldo.

**Cima di Gardezana**, m. 2444 secondo le carte, m. 2448 secondo Radio Radiis ed il sottoscritto. La 1ª ascensione ebbe luogo nella seconda metà dell'agosto 1893 da parte del sig. Antonio Millin di Venezia con la guida Rinaldo Pasqualin<sup>1)</sup>; essi pernottarono alla Casera di Prampèr e raggiunsero la cima in tre ore circa, salendo per la spalla NO.

Il 29 agosto 1899 L. Patéra e Radio Radiis compievano la 1ª ascensione da Sud-Ovest<sup>2)</sup>. Dalla Forcella ricordata più sopra, contornarono la breve cresta per le cengie della parete meridionale, poi scalarono per lunghi e profondi camini e per gradoni fino a raggiungere lo spigolo occidentale dell'estrema piramide, e per esso toccarono la vetta.

**Cima Moschesin** (m. 2315); 1ª ascens. 13 ottobre 1893: C. Tomè con la guida E. Conedera da Casera Moschesin per il versante occidentale<sup>3)</sup>.

Non si hanno particolari.

\* \*

Trascurando le carte a piccola scala, possiamo dire che il Gruppo del M. Tamer è rappresentato principalmente:

a) dalla tavoletta 1:25000 dell'Ist. Geogr. Militare di Firenze, foglio « Cime di S. Sebastiano », levata 1888 con le correzioni del settembre 1902. Mi consta però che nello scorso agosto si stava provvedendo da parte dello stesso Istituto ad un nuovo riconoscimento di quella zona, ma i risultati di esso non sono stati ancora pubblicati, in attesa che sia compiuta anche la revisione toponomastica in corso;

b) dalla Special-Karte austr. 1:75.000, foglio « Pieve und Longarone »;

c) dalla Dolomiten-Karte 1:100.000 del Freytag;

d) dal nitido schizzo 1:130.000 che accompagna ed illustra lo studio più volte citato di A. von Radio Radiis nella Zeitschr. des D. Oe. A. V. 1902.

\* \*

Accenneremo infine agli *itinerari d'accesso* al gruppo, che si possono distinguere secondo i versanti, cioè con partenza da Agordo e con partenza da Forno di Zoldo:

1. Agordo m. 613 - Veràn - Lantrago - Cugnago m. 857 h. 0.55; malga Prus m. 1136 h. 1; Bivio per malghe Piar m. 1303 h. 0.30; malga Càlleda m. 1491 h. 0.45; Il Cristo m. 1550 h. 0.10; Passo Duràn m. 1605 h. 0.10 - Totale h. 3.30.

<sup>1)</sup> O. SCHUSTER. — Tourenverzeichnis 1889 bis 1903, pagina 20; — e comunic. priv. de lo stesso.

<sup>2)</sup> Oe. A. Z. 1906 pag. 285 e 1907 pag. 57.

<sup>3)</sup> Oe. A. Z. 1900 pag. 229; Zeitschr. des D. Oe. A. V. 1902, pag. 354 e segg.; Der Hochtourist cit. pag. 162.

<sup>1)</sup> Comunic. privata. — Il nome del sig. Millin fu riportato da un biglietto trovato da Radio Radiis sulla cima per... Millien; e l'Hochtourist ne ha fatto addirittura un cognome francese... Millieu!

<sup>2)</sup> Oe. A. Z. 1900, pag. 229; Zeitschr. des D. Oe. A. V. 1902, pag. 354 e segg.; Der Hochtourist cit. pag. 162.

<sup>3)</sup> Comunicazione privata.

2. Agordo - Case Nagòl m. 700 h. 0.20; Bivio al Pian di S. Caterina m. 900 h. 0.40; Capitello di Frez m. 1010 h. 0.15; malga La Valle m. 1244 h. 0.45; Quattro Tabià m. 1330 h. 0.10; Il Cristo - Passo Duràn h. 0.50 - Totale h. 3.—.

3. Agordo - Case Dozza - Rif m. 725 h. 0.20; Piasènt m. 831 h. 0.25; Dugòn m. 933 h. 0.30; malga La Valle m. 1244 h. 1.30; Quattro Tabià - Il Cristo - Passo Duràn h. 1.—; Totale h. 3.45.

4. Agordo -- Lantrago - Conaggia m. 825 h. 1.—; Madonna di Schiara m. 1185 h. 1.10; Ponte dell'Ortigàs m. 1271 h. 0.15; malga La Foca m. 1500 h. 0.45, Forcella Giaòn m. 1808 h. 1.—; Forcella Moschesin m. 1961 h. 0.25 - Totale h. 4.35.

NB. Da malga La Foca per il Lago della Foca, dapprima per sentiero, poi su direttamente pel bosco, si può raggiungere malga Moschesin (metri 1804) in h. 1,30 circa.

5. Agordo - Cugnago h. 0.55 : (dopo una ventina di minuti lasciare a sinistra il bivio quota 949 - per malga Prus); C. Vise - Cesurette - Bivio

(a sinistra) per malga Le Rive h. 0.45; malga La Rova m. 1440 h. 0.40; Colle Pian d'Orso m. 1772 h. 0.50; malga Moschesin (m. 1804) h. 0.15 - Totale h. 3.45.

NB. Da malga Moschesin alla Forcella Moschesin 1½ ora circa.

6. Forno di Zoldo m. 835 - Cesure - Castellazzo m. 994 h. 0.35; 1° Ponte sul torrente Prampèr m. 1187 h. 0.30; 2° Ponte m. 1251 h. 0.20; Bivio per Casera nuova di Prampèr m. 1475 h. 0.40; Casera vecchia di Prampèr m. 1526 h. 0.15; Forcella Moschesin m. 1961 h. 1.10. - Totale h. 3,30.

7. Forno di Zoldo - Dont m. 926 (km. 3.100) h. 0,35; Cordelle m. 1108 h. 0,35; Gavàz - Chiesa (Gòima) m. 1246 h. 0.20; Ponte su Val dell'Acqua m. 1230 - Passo Duràn h. 1.15 - Totale h. 2.45.

8. Forno di Zoldo - Pralongo m. 985 h. 0.20; Casera sopra il Sasso di S. Sebastiano m. 1484 h. 1.25 - Totale h. 1.45.

NB. Dalla Casera al Passo Duràn per il Col delle Buse ore 1 1½ circa.

## II. — Due nuove vie sul versante Occidentale.

**Cima Castello o Castellin** <sup>1)</sup>, m. 2499.  
*1ª ascensione per la parete ovest*: 8 agosto 1910. — Ho degli amici carissimi che intendono l'andar in montagna forse un po' diversamente di quanto altri intenda o pratici, i quali sono convinti che il sottoscritto approfitti ogni anno del lungo e forzato soggiorno cittadino per meditare, nel silenzio più colpevole e geloso, una quantità di « birbonate grimperistiche » che — per fortuna! — non gli riesce di perpetrare tutte durante la breve vacanza estiva. A parte la qualifica, senza dubbio esagerata e barbara, niente di più vero! Senonchè il sapere che queste imprese vengono dapprima studiate seriamente a tavolino, che si preparano pazientemente, che si vagliano serenamente, che si discutono nei particolari, dovrebbe tranquillarli a pieno sull'onestà di una forma d'alpinismo... che ha il torto, l'unico torto, di non essere quella da loro praticata. Invece il sottoscritto e quanti pensano ed operano come lui (una vera associazione a delinquere!)

sono troppo sovente accusati di inadempimento dei più elementari doveri verso se stessi e verso la società. Per mio conto, affermo che non v'è niente di più falso!

Stavo appunto parlando scherzosamente di questi argomenti col buon Serafino Parissenti, sul terrazzo dell'Hôtel Bellevue di Agordo, il giorno stesso del mio arrivo, mentre il mio occhio scorreva impaziente ed insaziato sulle stupende crode del Tàmer, il cui aspetto mi era pur familiare. Quella sera le creste si presentavano anche più affilate del solito — come ritagliate nel cartone — e le pareti apparivano anche più ardue ed inaccessibili..... Che importava?

Avevo deciso da tanto tempo di cominciare la nuova campagna alpina da quelle cime, da tanto tempo avevo studiato e seguito mentalmente le vie nuove da percorrersi sul versante occidentale di quella catena, che la possibilità di una sconfitta neppure mi passò pel capo.

Serafino, tosto informato de' miei disegni, non si mostrò troppo contento.

Il buon uomo non aveva mai avvicinato quei monti, i quali da lontano — da casa sua — gli erano sempre sembrati di un valore alpinistico piuttosto trascurabile, ed avrebbe preferito invece che volgessi subito i miei passi altrove. Si riprese prestamente, però; e quasi avesse riacquistato d'un tratto

<sup>1)</sup> In una mia breve relazione di questa ascensione nell'«Oesterreichische Alpenzeitung», 1911, N. 890, pag. 88, si legge ancora *Cima Moschesin*: — Nel ritornare le bozze a quella Rivista avevo provveduto alla rettifica ed alla correzione, ormai certa e necessaria, ma non fu possibile tenerne conto in seguito a disguido postale. La regolare rettifica comparve poi nello stesso periodico N. 886, pag. 186.

illimitata la fiducia nel suo provato compagno di croda (e ciò gli è occorso sovente!) chiese d'improvviso nel tono di chi è già sicuro di una risposta affermativa:

— Vie nuove?

— Che domanda!.....

Si rasserenò come per incanto. Aveva vibrato la corda sensibile!

Le nostre crode si erano nel frattempo rivestite di una regale tinta purpurea: divennero di fiamma, poi rosate, dorate, giallastre, poi ancora violacee, azzurre, infine bigie, cineree, indefinite....

\* \* \*

Il giorno appresso — 8 agosto 1910 — lasciavo la piazza di Agordo, diretto alla casera Moschesin. Parissenti, che non conosceva neppure le vie d'accesso, mi seguiva silenzioso ed a testa bassa.

La strada, che comincia appena fuori del paese, al ponte sulla Rova, risale brevemente questo torrente, piega poi a destra, ed al Bersaglio riprende nella valle del Missiaga, la direzione di NE. fin oltre il villaggio di La Valle; poco dopo, a Conaggia, si attraversa il vasto letto di ghiaja del torrente Bordina e s'inizia la salita nel bosco fitto e rigoglioso per una mulattiera che, sempre sulla sinistra della Val dei Ponticelli, porta a malga La Foca (h. 7,15).

A questo punto ci concedemmo un quarto d'ora di riposo; ed abbandonati poi anche i sentieri, dopo aver attraversato il minuscolo lago della Foca, ormai disseccato, prendemmo a salire direttamente, quasi rincorrendoci, su pel bosco che andava man mano diradando, fino alla misera malga Moschesin, la quale fu raggiunta in un tempo brevissimo (h. 8). Dalla malga (h. 8.30'), che è situata sotto la cima omonima, m. 2315 (ciò che giustifica la reciprocità e la comunanza del loro nome), ci dirigemmo per una frana, sparsa appena di qualche magro cespuglio di rododendri, verso la larga fascia di ghiaja che copre di uno spesso strato i piedi della catena, la costeggiammo alla base per un tratto verso ovest (a sinistra) e ci fermammo ad uno scoglio roccioso che si trova di fronte alla parete occidentale del Castellin (h. 9.9,30).

Davanti a noi si spiegava uno dei più arditi paesaggi rupestri; a sinistra il Tàmer Davanti ed il Tàmer Grande, entrambi lisci ed imponenti, divisi fra loro da un

angusto canalone, poi la Cima delle Forzelette e l'ampia insellatura della Forcella Larga, quindi l'estesa parete, scoscesa e verticale, della Cima Castello e più a destra la modesta Cima Moschesin. Quel giorno i nostri intenti erano rivolti alla Cima Castello.

Al primo esame però non ritenemmo che potesse esistere la possibilità di una scalata diretta per la faccia che a noi si presentava, perchè la successione degli stretti canali verticali e delle fessure che solcano la parte più bassa della parete, sembravano appiattirsi troppo presto e perdersi inesorabilmente nell'aperta muraglia. Punto contenti delle nostre osservazioni, liberatici dei sacchi, cominciammo ad attraversare il ghiajone, e con nostro grande piacere constatammo che man mano ci avvicinavamo alle rocce, uno dei camini andava prendendo un aspetto più benigno e — come dire? — più umano.

Senza perder tempo ci mettemmo risoluti per esso e riuscimmo infatti ad innalzarci, sebbene faticosamente, per una cinquantina di metri, durante i quali però ci fu necessario di uscire qualche volta a destra ed a sinistra per inerpicarci sugli spigoli: allo sbocco del camino ci ritrovammo sopra una specie di ripiano, cosparso di detrito, che dal basso non avevamo osservato. Nella speranza di aver indovinato la buona via, proseguimmo subito e rapidamente per uno stretto canale, che nella parte inferiore, sopra una nicchia, presenta un salto verticale abbastanza arduo, poi per un altro canale pure assai angusto, che vincemmo di appoggio, fino ad alcune rocce, con minuto detrito, che si traversano da destra a sinistra. Raggiungemmo in tal modo un terrazzino inclinato e pendente in fuori (h. 10,35). All'estremità superiore di esso, una cengia di circa 5 metri porta verso destra all'imbocco di un canalino; seguimmo l'una e l'altro finchè, diventando questo assai strapiombante, fummo obbligati ad uscirne a sinistra ed a compiere, per terreno non difficile, ma sempre ingombro di detrito e sdruciolevole, un'altra lunga traversata a sinistra fino alla base di alcune rocce di un color giallo intenso, le cui pareti lisce e sorpiombanti sbarrano il cammino, togliendo subito ogni speranza di salita diretta.

Poichè il girare a destra l'ostacolo ci avrebbe portato fuori della direttiva che ci eravamo segnato e proposto, avvicinandoci notevolmente al canalone che, dalla forcilla a sud della vetta, scende ripido sulla colata di ghiaja, cercammo e fummo fortunati di trovare un passaggio verso sinistra. Ci calammo per una sessantina di metri lungo un muro assai scarso di appigli, riuscendo così a toccare una cengia cosparsa di detrito, che ci portò tosto nel cuore della parete, ad una gola verticale assai ampia e profonda; l'attraversammo, proseguendo poi per una cinquantina di metri lungo la sua sponda sinistra, e ne uscimmo superando un breve camino (a sinistra) che ci mise nuovamente sull'aperta parete.

Alla nostra sinistra, solcava la muraglia una lunga fessura verticale, che ha origine molto più in basso. Giudicammo subito che quella sarebbe stata la nostra via e la raggiungemmo tosto, obliquando alquanto sulle rocce, sempre coperte di fine detrito; per essa, senza esitazione alcuna nella volontà e nell'azione, superando frequenti tratti strapiombanti veramente ardui ed in grandissima esposizione, riuscimmo a guadagnare ancora un buon tratto in altezza. Infine, tenendoci costantemente in piena parete, procedemmo per una complicata serie di cornici, di gradoni, di camini e fessure, fino all'estremo vertice (h. 13,30).

Quanto mal rimeritate furono anche quel giorno le nostre fatiche! Se durante tutta la salita, nei brevissimi momenti di riposo, avevamo potuto ricrearci della magnifica vista sull'ampio bacino agordino, tutto verde di prati e boschi, tutto cosparsa di pittoreschi aggruppamenti di case, di villaggi ridenti, chiuso ad occidente dalla superba catena dolomitica della Croda Grande e

dalle gloriose vette, a noi ben note, delle Pale di S. Martino, — dall'altro versante nessun panorama! La nebbia salendo dalla Val di Zoldo, arrivava contemporaneamente a noi sull'ardua vetta, privandoci dello spettacolo meraviglioso che, nei giorni sereni, la sua felice posizione e la sua altitudine dominante ci promettevano verso oriente!

Prolungammo il nostro riposo accoccolati, per ben due ore e un quarto, presso la piramide di sassi in rovina, nella legittima lusinga che qualche provvida ed amica corrente aerea sorgesse a portarsi con sè



IL GRUPPO DEL MONTE TÀMER DA AGORDO.

*Da neg. del sig. O. Castellani di Belluno.*

l'importunissimo velario e ci permettesse almeno di fare alcune interessanti osservazioni sulle cime vicine. Invano!

Per la discesa non c'era neppure da pensare alla via di salita; bisognava assolutamente ritrovare un'altra strada! Dopo breve consiglio, prendemmo a scendere verso sud per rocce e per detriti, usando della massima circospezione, perchè non ci era possibile di vedere che a pochi metri dinanzi a noi.

Contornammo così, quasi a tentoni, sul versante orientale, alcuni denti rocciosi, di cui non potemmo neppure valutare l'altezza, e pervenimmo finalmente ad una forcilletta provvista di un ometto di sassi. Rassicurati alquanto da questo segnale, di es-

sere ormai sopra un itinerario praticabile (seguimmo dal più al meno la via percorsa per la prima volta dal dott. Plaichinger, e dallo stesso così poco chiaramente descritta <sup>1)</sup>), scendemmo pel versante occidentale, nella nebbia che si faceva sempre più fitta, per canaloni camini e paretine, servendoci qualche volta della corda doppia per maggior speditezza e sicurezza. Alle 17,45 rimettemmo piede finalmente sul ghiarone.

Raggiunti i nostri sacchi e rifocillatici alquanto, ci portammo sollecitamente alla Forcella Moschesin, dove contavamo di passare quella notte al riparo di poche tavole addossate ad un macigno, per riprendere all'indomani le nostre esplorazioni.

Ma nella notte cominciò a piovere; piovve tutto il giorno appresso, diluviò la notte seguente. E noi rimanemmo ostinatamente, quasi a sfida, ma in realtà pieni di sconforto, accovacciati sotto le misere tavole addossate al freddo macigno!

Il mattino del 10, sembrando che il tempo avesse a metter giudizio, ci avventurammo, per ripidi pendii di frane e per intricati mugheti, in direzione delle Crode del Coston della Gardezana.

Non l'avessimo mai fatto! Presto la nebbia ci avvolse, umida e pesante, il vento ci sferzò e la pioggia riprese infine lenta, ma inesorabile....

Non ci rimase che divallare rapidamente per Val Prampèr, fino a Forno di Zoldo, in attesa di sorte migliore.

Il giorno appresso, perdurando il maltempo, riprendemmo il cammino per Dont ed il Passo Duràn ad Agordo.

La sera stessa, Serafino risaliva tutto solo e mesto al suo nativo Frassenè.

**Cima settentrionale di S. Sebastiano <sup>2)</sup>**, m. 2488. *1ª ascensione da ovest*: 13 agosto 1910. — Il mattino dopo il nostro ritorno in Agordo, quando mi svegliai, era una meravigliosa festa di sole e di colori. Pensai un istante alle « birbonate grimperistiche » che, per fortuna di qualche mio

amico — (il maltempo è spesso loro alleato!) — anche durante quella campagna non sarei riuscito a perpetrare, ed imprecai un po' più a lungo all'ingrata sorte che perseguita i poveri alpinisti.

Dalla finestra della mia camera diedi un'occhiata tutt'intorno come per assicurarmi della stabilità della « festa » — (sempre più belle ed invitanti le mie cime!) — e mi precipitai tosto all'ufficio postale per telefonare a Serafino che l'avrei atteso prima di sera.

— Partiremo stanotte.....

— Ben detto, ben fatto!....

La sera cenammo insieme, e poichè per precedenti accordi con un carissimo amico avrei dovuto essere di ritorno la sera appresso, abbandonammo la primitiva intenzione di portarci a visitare il Costone della Gardezana, decidendo invece di tentare la più alta delle Cime di San Sebastiano, propriamente dette, da ovest.

Avevo avuto spesso occasione di osservare attentamente questa vetta del Gruppo, e durante alcune giornate di accampamento nei dintorni del Passo Duràn, ne avevo studiato il probabile ed il possibile itinerario di salita per quel versante.

Non era ancora suonato il tocco dopo mezzanotte, che lasciammo il Caffè delle Miniere, dove si giocava ancora animatamente a *tersilio* ed a *carambola*, e c'incamminammo lentamente, le mani in tasca, verso il Passo Duràn per la strada del Capitello di Frez.

Ero tutto allegro quella notte! Sentivo un bisogno prepotente di sfogarmi — contro chi e contro che cosa, poi? — con grida, urli, canti, risate rumorose. Certo quelle valli quiete e silenziose risonarono quella notte insolitamente dei più strani e strampalati stornelli montagnoli che si possano immaginare. Serafino, secondo il solito, taceva; il buon uomo deve aver sorriso di compiacenza o di compatimento e si sarà chiesto se l'oscurità possiede il merito o la forza di far deporre certi aspetti di serietà e di sussiego a certi uomini, anche se alpinisti.....

Ai Quattro Tabià, facendo ancor buio, sostammo alquanto in una baita per riscaldarci e per asciugarci presso un buon fuoco dell'umidità della notte e delle piante ancora gocciolanti di pioggia che si erano

<sup>1)</sup> Oe. A. Z., 1906, pag. 295 e 1907, pag. 57.

<sup>2)</sup> Nel N. 88<sup>o</sup>, pag. 88 dell' "Oesterreichische Alpenzeitung" fu erroneamente stampato che questa ascensione avvenne per la parete Nord, denominando la vetta Monte San Sebastiano invece che Cima di San Sebastiano. Fu provveduto alla rettifica nel N. 836, pag. 186 dello stesso periodico.

scaricate sui nostri abiti. Alle 6 1/4 eravamo al Cristo del Duràn.

Le Cime di S. Sebastiano, propriamente dette, da questo punto si presentano tricuspide, ma la vetta di sinistra, che fa capolino dietro le altre, non appartiene alla catena principale, non ha ancora l'onore di un nome suo proprio, ed è precisamente la quota 2450 delle Crode di Mezzodì.

La quota 2488, ossia la cima più alta di S. Sebastiano, che si offre interamente alla vista, non sembra a tutta prima presentare, specialmente nei due terzi inferiori della sua faccia occidentale, gravi difficoltà di scalata. Infatti fino al piede della vera parete si arrampica una colata di frane qua e là coperta di zolle erbose, alla quale segue un buon tratto di rocce rotte e sgretolate, vivificate da qualche cespo di mughi intristiti. Ma l'estrema parete, che si drizza fiera ed arida per circa 300 metri, appare snella e pulita, ormai spoglia di detrito, e sembra disposta a vendere a caro prezzo la sua verginità.....

Fino all'attacco delle rocce dunque, procedemmo liberi e spensierati, ognuno per conto proprio, su per mugheti e frane fastidiose, e ci riunimmo infine all'imbocco di un canale distintamente tracciato, ma non profondo, che si apre nella parte inferiore della parete. Lo seguimmo per una trentina di metri, uscendone poi a sinistra per continuare la scalata a zig-zag per alcune serie di camini, cengie e paretine, che non è possibile ricordare ordinariamente, e toccammo così una comoda traversa con poco detrito, che ci portò verso sinistra ad un altro canalone, che fu da noi tenuto per un breve tratto.

Uno stretto e malagevole camino, tagliato a sinistra di questo canalone, richiese tutta la nostra abilità, presentando verso

la fine un punto assai critico per il forte strapiombo e per la sua direzione obliqua; infilammo in seguito un altro canale, che volgendo a destra ed allargandosi, ci fece pervenire ad una specie di colletto fra la cima principale ed un suo breve sperone, che si spinge sul Passo Duràn. Dal colletto (che dà origine verso SE. ad una larga gola piena di franatura) si traversò per lastroni, non difficili, ma lisci, fin sotto l'ultima parete, che presenta una croda rossastra e di una verticalità quasi perfetta.

Da questo punto la scalata si può dire costituisca dell'acrobatismo puro e semplice,



IL GRUPPO DEL MONTE TAMER DA MALGA FRAMONT.

*Da neg. del dott. Luigi Favretti di Agordo.*

ma noi riuscimmo a compierla con la massima sicurezza. Una cengia da sinistra a destra ci portò al piede di un breve canale, percorso il quale, dovemmo inerpicarci faticosamente per rocce assai esposte fino ad un altro nastro roccioso che si sviluppa, come il primo, verso destra. Esso è assai caratteristico, e richiese tutta la nostra attenzione ed abilità, perchè poco più largo di un palmo, non presenta asperità per le mani, è privo quasi completamente di appigli ed essendo concavo, ma eccessivamente basso, cioè a vólta fortemente incombente, obbliga il corpo in fuori, sul vuoto. Oltrepastato questo tratto critico, ci mettemmo per un erto camino assai stretto e strozzato in qualche punto, per il quale

ci issammo a forza di gomiti e di reni, fino ad alcune rocce a picco, e di lì fino ad un altro camino lungo, angustissimo, con notevole strapiombo, che ci richiese tempo e sforzi vigorosi.

Anche l'ultimissima paretina ci volle presentare delle difficoltà, offrendo scarsissimi appigli, minuscoli e malsicuri; ma in compenso avemmo subito dopo un breve e comodo percorso di cresta per lastroni e per detriti. Alle 11,45 toccammo la vetta.

In complesso, dunque, si tratta di un'ascensione, come la precedente, non eccessivamente lunga, ma che presenta dei passaggi ardui, quali a tutta prima non si pre-

sumono. La roccia è quasi sempre cattiva, gli appigli infidi, l'esposizione notevole.

Benchè non si presentasse molto interessante, volemmo portarci a visitare anche la seconda Cima di S. Sebastiano, e poi per la Forcella omonima e la susseguente interminabile colata di sfasciumi, scendemmo ancora ad occidente nel Van di Càlleda, dove perdemmo del tempo a scoprire il famigerato sentierucolo e la caratteristica cengia che ci portò infine sui pascoli di malga Càlleda.

Prima di sera rientravamo in Agordo.

ARTURO ANDREOLETTI

(Sezione di Venezia e C. A. A. I.).

## Il Colle Clapier nella Storia.

Dal punto di vista topografico il Colle Clapier (quotato 2472 m. sulla carta dell'I. G. M. I. e 2491 m. su quella dello S. M. F.) pone in comunicazione Giaglione (a sera di Susa) nella Valle della Dora Riparia, con Bramans (13 km. a sera di Modane), in quella dell'Arc. Ma dal punto di vista pratico, il nostro colle è piuttosto una variante del Moncenisio, poichè vi si accede assai facilmente dall'Ospizio, passando per la larga insellatura del Piccolo Moncenisio, che permette di raggiungere la parte superiore del Vallone di Savine (sul versante francese) e d'evitare per tal modo la salita diretta, ma ripida da Le Planais, situato a sera di Bramans ed al punto di biforcazione dei Valloni di Savine e d'Ambin. Esso gira così la ripida discesa del Moncenisio verso Susa e per questa ragione possiede una certa importanza militare, benchè la discesa dal nostro colle su Giaglione sia essa pure abbastanza ripida. Lo attraversa una mulattiera, di modo che dopo la costruzione della strada del Moncenisio, fatta per ordine di Napoleone I fra il 1803 e il 1810, il colle è stato poco frequentato, salvo dopo il 1875 dagli alpinisti diretti ai Denti d'Ambin, che s'innalzano precisamente ad ovest del colle <sup>1)</sup>).

### 1. — *Nomi diversi che ha portato il Colle.*

La carta di Sanson del 1652 porta il nome « Petit Mont Cenis » sul punto corrispondente al nostro colle, ma evidentemente per errore. La prima menzione autentica del colle che io abbia potuto scoprire, data dal 1689, quando esso venne attraversato il 23 agosto da Enrico Arnaud e i suoi Valdesi durante la « glorieuse rentrée » nelle loro vallate. Ecco come Arnaud descrive questo passaggio nella sua « Histoire de la Glorieuse Rentrée », pubblicata nel 1710. Io cito la ristampa fatta da J. G. Fick a Ginevra nel 1879, pag. 122-3 :

« Ce que les Vaudois souffrirent pour traverser le Grand et le Petit Cenis surpasse l'imagination. Etant arrivés avec une peine horrible sur ce dernier, ils trouvèrent dans des granges quelques païsans armés de hallebardes et de bâtons ferrés ; ces gens à leur approche gagnèrent au pied ; cependant on en attrapa deux, dont un fut blessé à la tête. On trouva en cet endroit quelque peu de pain et de vin, que l'on prit, et aiant passé outre, on s'égara malheureusement, soit par la malice du guide, soit à cause du brouillard et de la neige dont la terre étoit couverte d'un bon pied de haut : car ils descendirent de la montagne de Tourliers plutôt par un précipice que par un chemin, et pour comble de malheur, la nuit les aiant surpris, plusieurs d'entre eux, n'en pouvant plus de fatigue et de lassitude, demeurèrent derrière, écartés et dispersés les uns des autres dans les bois, où ils passèrent misérablement la nuit, pendant que le gros, qui avoit gagné le vallon du Jaillon, y aiant trouvé pour tout secours du bois sec, se réchauffoit et se séchoit dans l'état morfondu où il étoit ».

Si noterà che in questa citazione il nostro colle non è indicato col suo nome. Ma l'armata l'ha dovuto tuttavia attraversare, poichè non esistono altri passaggi fra il Piccolo Moncenisio e Giaglione. Il nome « montagne de Tourliers » vuol dire evidentemente quella della Touilles o dei Quattro Denti. D'altra parte gli storici valdesi più recenti fanno passare quest'armata attraverso il nostro colle. Questa ipotesi è confermata dal fatto che parecchi scrittori topografi del diciottesimo secolo parlano del « Col de Touilles », facendo allusione senza dubbio al nostro valico. Così pure l'ingegnere francese De la Blotière (« Mémoire concernant les Frontières de Piémont-France et Savoie », scritta nel 1721 e stampata a Grenoble nel 1891 da Henry Duhamel, a pag. 151) dice: Col de Thouilles ».

Nel 1775 il Marchese De Pezay (« Histoire des Campagnes de M. le Maréchal de Maillebois en Italie, pendant les années 1745 e 1746 — Paris,

<sup>1)</sup> Per una bibliografia di questo colle fino alla fine del 1896, vedere la « Revue Alpine », 1897, pag. 90.

II., p. CXXXIX) sembra voler indicare il nostro colle sotto un nome analogo:

« Il y a un autre petit sentier qui part de dessus le Grand Mont Cénis, et va tomber sur le Petit, aux granges de Savine. On peut absolument y passer à cheval, prenant le col de l'Ouille ».

Nel 1777, l'ingegnere topografo francese Montannel (« Topographie Militaire de la Frontière des Alpes » edito da De Rochas d'Aiglun a Grenoble nel 1875) scrive a pag. 541 della sua opera:

« En 1745 l'armée combinée de France et d'Espagne fit passer un corps par cette route (c. à. d., le col de Séguret, aujourd'hui appelé col d'Ambin, et coté 2854 m. sur la carte de l'I. G. M. (voir la « Revue Alpine », 1897 p. 86). Il avait pour objet de s'emparer des hauteurs de Cels et de Saint-Colomban, tandis qu'un autre corps devait se porter, par le Petit mont Cenis, au col de Touilles et la Chapelle-Blanche ».

Infine le « Mémoires Militaires », pubblicate a Parigi nel 1801 (ma scritte molto tempo prima), sotto l'egida del grande nome di Bourcet, dicono a pag. 125:

« D'Exilles un chemin passe par St. Colomban, monte au col de Touille, et de là au col du Petit Mont Cenis, d'où il descend à Bramant par les granges de Savines et de St. Pierre de Bramant ».

E di nuovo a pag. 346:

« Col de Touille. De St. Colomban au col du Petit Mont Cenis ».

Si vede così che questi quattro scrittori comprendono il nostro colle sotto il nome di « Col de Touilles », nome che appartiene propriamente ad un passaggio assai meno elevato e situato del tutto in Piemonte.

Ma il nostro colle stesso è certamente nominato nel 1745 in un rapporto indirizzato dal maggior generale De Drossi e dal conte Berton, governatore di Susa al Re Carlo-Emanuele III. Io attingo l'interessante citazione alla « Revue Alpine » di Lione, 1909, pag. 438:

« Le jour arrêté pour l'attaque ci devant détaillée, il faut qu'un détachement... marche de Jaillon (Giaglione) pendant la nuit pour gagner par la Coche ou par le Chiousalet la hauteur du Vallon ».

E questo nome di « Coche » è attribuito più tardi al nostro valico da G. de Bartolomeis nelle sue « Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi » (Torino, 1840, III, pag. 431):

« Il varco di Savines, alto 2471 metri, detto anche di Clapier o Passo della Coche, al quale si giunge per differenti sentieri che mettono nella valle Clarea ».

Prendiamo ora ad esaminare le *carte* del diciottesimo secolo.

Nel 1772, quella di Borgonio-Stagnoni, indica un tracciato attraverso il nostro colle, al quale esso aggiunge i nomi di « Col d'Albin » e « Pertuis de Touria », mentre, più all'est, dà il nome di « Col de l'Escalier ». Il primo di questi nomi è evidentemente mal collocato e il secondo si riferisce al « Traforo della Touilles » fatto, fra il 1526 e il 1533, da Colomban Romean di Chiomonte, mentre il terzo appartiene di fatto al nostro passo, essendo preso a l'« Escalier du Clapier », situato ad una certa distanza sul versante piemontese.

La carta di Tardieu (1793) presenta un tracciato attraverso il colle, come anche quelle di Martinet (1799), che indica a SO. il nome « Col d'Albin » e di Bacler d'Albe (1799), che, a ragione, mette il Col d'Ambin assai più a SO. ed indica, in immediata vicinanza del nostro colle, il nome « Lac du Chapie », Quest'ultimo nome è evidentemente una deformazione di « Clapier » e si ritrova nel 1832 sulla carta di Paul Chaix.

Nel 1800, il colonn. Brossier scrive (manoscritto nella collezione del sig. H. Duhamel):

« Col de l'Agniel ou Col de l'Escalier ou chemin des faux Sauniers. Du col on descend sur Exilles et sur Chaumont, en passant par St. Colomban, les retranchements des Quatres Dents et la Rama ».

Nel 1827, la « Carte générale des Opérations Géodésiques » non indica che un tracciato attraverso il colle, ma sulla « Carte spéciale » (1825, I, pag. 45) scrive, in tutte lettere, « Col Clapier ».

Ma, appena menzionato, il nome di Clapier è sostituito da due altri.

Infatti, nel 1820, sulla carta di J. B. S. Raymond, il nome di « Col de l'Agnel » è attribuito al nostro colle, trovandosi il vatico che realmente porta questo nome più a SO. La forma « Col de l'Agniel » si trova sulla carta di P. Chaix nel 1832.

Ed anche nel 1835, il colonn. Huart (manoscritto nella collezione sopradetta):

« Col de Clapier. De Suze à Bramant par la Chapelle Blanche, la Fecha, Savine. Pour piétons. Les mulets chargés peuvent y passer. (On compte de Suza à Bramant 8 h. de marche — 4 h. jusqu'au col, et 4 h. du col au Bramant. Si on allait de Bramant à Suza on mettrait 5 h. jusqu'au col et 3 h. du col a Suza ».

Nel 1836 il viaggiatore inglese William Brockedon adotta il nome di « Col de Clairee » (vedere il suo racconto nel « Blackwood's Magazine » del maggio 1836, p. 640 e 643). Questo nome appare più tardi in varie opere: nel 1838, nella prima edizione della « Guida Murray per la Svizzera » a pag. 331, (la parte relativa al Piemonte ed alla Savoia fu redatta dallo stesso Brockedon); poi nella prima edizione (1860) della « Savoie » di Joanne a pag. 258 (che da pure il nome di « Col du Clapier ». La nona edizione (1861), riveduta da John Ball, della « Guida Murray » a pag. 437, adotta questi due nomi, che si ritrovano ancora nella diciottesima edizione, riveduta da W. A. B. Coolidge (1891) a p. 615, colla leggera variante di « Col de Clapier ».

La « Guida Joanne » del 1877, riprende i due nomi dell'edizione del 1860.

Un altro nome ancora, che è stato attribuito al nostro colle e quello di « Col de Savine », che io non trovo sopra nessuna carta, ma solamente in qualche testo fra il 1840 e il 1847: De Bartolomeis, nel volume « Le Alpi che cingono l'Italia » a pag. 782, n. 15, che dice « Colle di Clapier o Savine » e Baretti nel 1871, nel suo articolo sul Gruppo d'Ambin, pubblicato nel Boll. C. A. I., N. 18, p. 453-4, che dà pure questi nomi.

Ma in generale, a partire dalla prima apparizione (nel 1845 « Le Alpi » e nel 1840-47, De Bartolomeis) del nome « Clapier », esso è stato, fatte le poche eccezioni che abbiamo enumerate, universalmente adottato.

Resta un piccolissimo dettaglio da schiarire. Nel 1856, G. De Mortillet nella prima edizione della sua « Guide du voyageur en Savoie » (Chambéry), a pag. 176, adotta la forma « Col de Clapier » che tutte le carte e le opere francesi uscite di poi riproducono. Ma le carte ed i testi italiani (ed anche il francese Colin, « Annibal en Gaule », Paris 1904, p. 389), preferiscono scrivere « Colle Clapier », fatte pochissime eccezioni, come ad es. la Carta Sarda del 1841 ed il « Profilo geometrico delle Alpi » annessa alle « Alpi » 1845 e De Bartolomeis fra il 1840 e il 1847.

La forma « Col du Clapier » si trova nella « Guida Joanne » dal 1860 al 1877, nella « Guida Murray » dal 1861 al 1886 e nella « Guida Ball » dal 1863 al 1877 ed è stata ripresa nel 1884 dal colonnello Perrin (Topographie et défense des Alpes Françaises. Périgueux, pag. 182-6) e nel 1902 dal luogotenente Azan (Annibal dans les Alpes — Paris et Oran, pag. 95).

Unito dapprima con un altro passaggio che gli serve come via d'accesso sotto il nome di « Col de Touilles », il nostro colle ha portato più tardi il nome di « Passo della Coche, di « Col de l'Escalier, Col de Clapier, Col dell'Agniel, Col de Clairée, e Col de Savine ».

## 2. — Storia turistica.

I signori Perrin, Azan e Colin, che abbiamo testé citati sono tutti e tre del parere che Annibale ha attraversato il nostro colle e la stessa tesi è stata ripresa nel 1911 da H. Spenser Wilkinson, professore di Storia militare all'Università di Oxford (Hannibal's March). Il principale argomento di questi scrittori è che dal colle si gode di una bella vista sulla pianura piemontese. Ma in realtà questa vista non può essere goduta che, o salendo dal colle verso i Rochers Pénibles, o dopo essere discesi per un certo tratto sul versante italiano e non si può ottenerlo invece dal passo (vedere il panorama del Bossoli, preso dal monte dei Cappuccini di Torino e quello del Gilli, preso dall'Osservatorio astronomico della stessa città nel N. 18 del Boll. del C. A. I.).

Avendo visitato di persona *tutti* i passaggi delle Alpi, situati fra il Piccolo S. Bernardo e il Colle di Tenda, per i quali una lunga serie di autori hanno tentato di far passare Annibale, ed avendo studiato i racconti di Polibio e di Tito Livio, io sono personalmente convinto che Annibale ha attraversato il Monginevro.

Vaccarone pensò che la descrizione dettagliata di un passaggio delle Alpi, che dà Ammiano Marcellino (XV-10, 3-6), si riferisse al nostro colle

(Le vie delle Alpi Occidentali, pag. 25-6 e Bollettino C. A. I., N. 41, pag. 17). Ma ordinariamente si crede che Ammiano Marcellino volesse parlare del Monginevro.

La prima traversata da me conosciuta è quella dei Valdesi nel 1689. Forse il colle è stato anche attraversato dalle truppe sarde nel 1745. In ogni caso la prima descrizione dettagliata che io ho potuto scoprire è quella di William Brockedon, che lo valicò fra il 1824 e il 1829, ma non pubblicò la sua relazione che nel 1836 (Blackwood's Magazine, maggio 1836, pag. 640-4). Egli andò dall'Ospizio del Moncenisio pel Piccolo Moncenisio e il nostro colle, fino a Susa in giornata.

Il 21 Settembre 1853, John Ball fece lo stesso tragitto (vedere il suo taccuino di viaggio, che è stato esaminato da W. A. B. Coolidge). Il 3 settembre 1861, William Mathews con Michel Croz, fece l'escursione in senso inverso, partendo da Susa, facendo la discesa diretta per Les Planais fino a Bramans e raggiungendo Modane la sera stessa (vedere il suo taccuino manoscritto esaminato da W. A. B. Coolidge, « Peaks, Passes and Glaciers » 2ª serie, vol. II, pag. 399, la prima edizione del 1863, della « Guida Ball », pag. 57, e la « Revue Alpine » 1904, pag. 47). Il 28 luglio 1863, John Ball visitò nuovamente il nostro colle, durante un'escursione botanica. Egli lo raggiunse dall'Ospizio del Moncenisio per il Piccolo Moncenisio, discese per qualche minuto sul versante italiano, poi ritornò sui suoi passi e rientrò all'Ospizio, passando il Col des Lacs Giaset (vedere le note manoscritte di Ball, esaminate da W. A. B. Coolidge).

Dopo la conquista (1875) del Dente Occidentale d'Ambin <sup>1)</sup> per parte del dott. Martino Baretta, il nostro valico è stato spesso visitato (specialmente dagli alpinisti di Torino) da quelli che vogliono fare questa ascensione e la salita degli altri due Denti.

Io non ho mai valicato questo colle. Ma nel 1883, ho passato tre notti ai Châlets de Savine, sul versante francese. Il 2 agosto mi spinsi fino al lago di Savine in immediata prossimità del Colle Clapier, prima di salire al Dente Occidentale d'Ambin (vedi « Alpine Journal » XI, p. 349 e « Revue Alpine » 1897, pag. 73-74). All'indomani salii la Rocca d'Ambin e, il 4 agosto mi portai da Savine a Bardonecchia attraverso il Colle Sommeiller, superando per via la Punta NE. della Rognosa d'Etiache.

W. A. B. COOLIDGE  
(Socio onorario del C. A. I.).

## DAL RIFUGIO DELLA GURA (VALLE GRANDE DI LANZO).

### *Nuove ascensioni e vie nuove.*

**Punta Est di Mezenile (m. 3420?)**; 1ª *ascensione*. — **Punta di Mezenile**. (Versante italiano); 1ª *ascensione*.

Eravamo partiti da Forno senz'altro programma che quello di svagarci con qualche giorno di libera vita alpestre; solo nello svolgersi senza fretta della salita, facendo col l'amico Piero Girardi la rivista delle nume-

rose punte e puntine che coronano il superbo baluardo, sfondo del vallone della Gura, avevamo finito di fissare la nostra attenzione e i nostri desideri sopra un'ardita vetta, che spicca alla destra dell'Uja della Gura e che ne è separata da un profondo intaglio della cresta

<sup>1)</sup> Ora chiamasi Dente Settentrionale d'Ambin. (N. d. R.).

di confine. Dal mio compagno, vennero allora rievocati i ricordi di un tentativo fatto parecchi anni prima, in numerosa comitiva, per vincere la punta, vergine ancora di conquista, anzi dichiarata inaccessibile da un grande alpinista nostro, che di questi monti si occupò in modo particolare: tentativo fallito sin dall'inizio per inclemenza del tempo e in seguito mai più ripetuto nè da lui, nè da altri, per quanto paresse promettente di lotta non inonorata e di possibile vittoria.

Il giorno seguente (28 luglio 1910) ci trovò quindi pronti, per quanto non ai primissimi albori, per rivolgere verso quella mèta i nostri passi. Il vallone della Gura tra le Cime Monfret e Martellet, è chiuso verso la Savoia da un magnifico bastione di roccia, quasi a picco per un 500 o 600 m. circa, da cui si dipartono due crestoni principali, che si spingono a levante in Italia; uno, a livello dell'Uja della Gura, e divide il Ghiacciaio sud del Mulinet da quello nord, l'altro, il maggiore, a livello della Dent d'Ecôt, e divide il bacino del Mulinet da quello del Martellet. Subito a destra (nord), del primo crestone, spicca un notevole intaglio della cresta di confine, dal quale scende sul Ghiacciaio nord del Mulinet un ripido canalone nevoso. La cresta rialzandosi dopo l'intaglio, pare formare sulla linea di confine un'ardita piramide, immediatamente prima della Punta Mezenile e da essa si intravede scendere sul Ghiacciaio Mulinet, obliqua verso destra, un'esile crestina, dietro la quale si indovina, ma non si scorge, un secondo canalone. Questa piramide invece, non appartiene alla cresta di confine. Dalla parete della Punta di Mezenile, pochi metri a sud del suo culmine, si stacca quasi ad angolo retto la crestina ricordata, che subito si innalza a formare la nostra piramide e poi obliqua a nord, per morire con forte pendenza sul ghiacciaio sottostante. Tra la parete della Punta di Mezenile e la piramide, esiste quindi un colletto ben marcato da cui partono, a mezzogiorno, un canalino nevoso che più in basso si appiattisce in placca; a settentrione, il canalone nascosto dalla crestina, il quale scende sino al Ghiacciaio del Mulinet. Precisamente a questa puntina, tutta italiana, erano diretti i nostri passi. La via di ascensione studiata dal Ghiacciaio Mulinet venne presto scelta: due punti d'attacco erano possibili: o afferrare la crestina subito dal ghiacciaio, oppure salire alquanto pel canalone nevoso alla sinistra di essa e poi guadagnarla per uno dei due canalini secondari che si vedevano da essa scendere, nelle sua parte inferiore, a confluire col canalone principale. Scartammo il primo, perchè la roccia prometteva poco e perchè una volta impegnati da quella parte non c'era

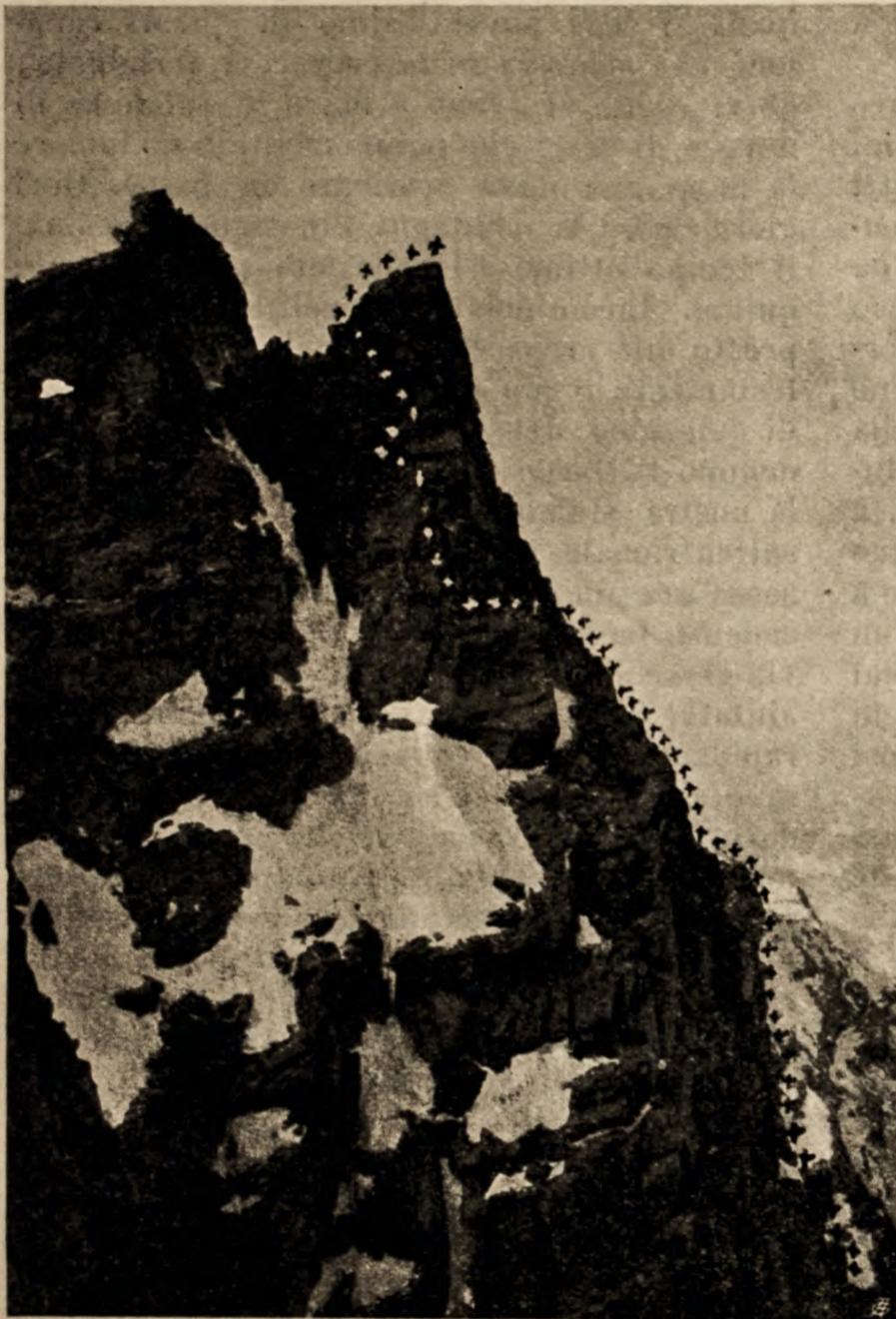
più mezzo di modificare l'itinerario, il canalone nascosto dietro la cresta presentando troppe incognite e certo il pericolo di pietre cadenti, per nutrire speranza di piegare eventualmente verso di esso.

Ci rivolgemmo quindi verso la ripida lingua di neve che saliva dal ghiacciaio alla cresta di confine. Essa era solcata in mezzo da una profonda escavazione, una specie di fosso, quale si vede soventissimo in questi canaloni, che sfociava nella crepaccia terminale; quivi certo venivano a finire le valanghe di neve e di sassi che nei momenti di malumore la montagna deve scaricare in basso. Quel giorno però la montagna era tranquillissima, il tempo ottimo e l'atmosfera perfettamente quieta. Incominciata la salita, arrivammo presto alla crepaccia terminale che passammo lestamente il più possibile, appunto sul cono di deiezione del fosso accennato, e poscia demmo l'attacco alla pendenza nevosa verso la nostra sinistra, accostandoci alla parete settentrionale dell'Uja della Gura, dove l'ascesa era più facile e più al riparo dalle pietre cadenti. La neve era soda senza essere tuttavia ghiacciata, cosicchè solo di rado dovemmo aiutarci colla piccozza; guadagnammo quindi rapidamente in altezza ed arrivammo in circa un'ora a livello del secondo canalino secondario che scendeva dalla nostra cresta sul canalone da noi percorso. Avevamo oltrepassato il primo, perchè l'avevamo giudicato, com'è infatti, meno indicato che l'altro per la nostra ascensione. Da questo punto, ci accorgemmo che il canalone in alto si biforca in due, come un Y: un ramo si porta a sinistra, sotto l'Uja della Gura, l'altro a destra, sotto la Punta Mezenile, raggiungendo entrambi la cresta di confine a due larghe selle nevose; continuando nella salita, saremmo quindi passati senza difficoltà sul versante savoiaro, sia dall'uno, che dall'altro colle, poichè ad entrambi arriva, come vedemmo poi, il Ghiacciaio Mulinet francese con pendenze. Noi invece decidemmo di legarci, di attraversare il fossato di neve, qui profondo circa due metri e colle pareti a picco e di usufruire del canalino per afferrare la cresta, che doveva portarci in alto sulla nostra piramide.

Tosto però approfittammo delle rocce alla nostra destra per lasciare il letto del canalino e per raggiungere presto e senza difficoltà rilevanti, con una traversata obliqua in alto, il dorso della scogliera. Allora, al sicuro da ogni sorpresa, ci fermammo alquanto. Ripresa l'ascensione, seguimmo costantemente il filo spartiacque, in qualche punto assai ripido, ma sempre senza serie difficoltà, finchè arrivammo quasi sotto la piramide. Quivi era l'incognita. Continuammo ancora per poco la

salita sulla cresta con qualche passaggio più serio, ma poi ci arrestò un salto verticale, che partiva direttamente dalla punta agognata.

Durante l'ascesa avevamo osservato che, alla peggio, si poteva tentare una traversata, certo non facile, sulla nostra destra per raggiungere prima il canalone nord (quello nascosto alla vista dal basso), e quindi il colletto tra



PUNTA DI MEZZENILE E PUNTA EST DI MEZZENILE  
DAL COLLE DELLA GURA.

*Da negativa del socio sig. P. Girardi.*

la Punta Mezenile e la piramide; prima però di tentare il malo passo, volgemo ad esplorare la parete meridionale, alla nostra sinistra, per vedere di trovare su di essa una linea d'ascensione diretta alla punta: la parete settentrionale era certo ribelle ad ogni tentativo. Le cose procedettero bene per un po'; poi si fecero serie. Eravamo ad una trentina di metri al più sotto la vetta, quando fummo fermati da una placca con scarsissimi appigli, strapiombante nella sua parte inferiore e che arrivava in alto sino alla cresta, che dalla cima scende al colletto. Di lì bisognava pas-

sare, oppure rinunciare ad una salita diretta e raggiungere con una traversata, che giudicammo non troppo difficile, il canalino nevoso che scendeva dal colletto a sud e prima per questo, poi per la cresta Ovest, toccare la cima. Dopo un primo tentativo infruttuoso, perchè gli scarponi ferrati non tenevano la presa, mi decisi a toglierli, e, aiutato validamente dall'amico Girardi nel primo tratto, il più difficile, con una salita un po' obliqua a sinistra, riuscii ad afferrare la cresta Ovest, poco sotto la punta. Quivi mi raggiunse, con un lavoro non indifferente, il collega al quale ben poco aiuto potevo prestare io dall'alto, essendo sprovvisto di corda di soccorso. Questo tratto, lungo una quindicina di metri, è il più difficile ed anche il più pericoloso dell'ascensione; gli appigli sono scarsi e sommari e la pendenza della placca fortissima, anche dopo lo strapiombo; la roccia però è buona e resiste assai bene alla presa. Rapidamente guadagnammo poi la vetta, sulla quale costruimmo un minuscolo segnale per la nostra vittoria. L'ascensione richiese in tutto, dal Ghiacciaio del Mulinet, circa cinque ore. La cresta che scende al colletto, si percorre in discesa in pochi minuti.

La parete Est della Punta di Mezenile, vista anche da vicino, pare assolutamente inespugnabile, invece, proprio dal colletto, una stretta cengia con obliquazione fortissima in alto, sale alla cresta poco lungi dal suo punto culminante. Di essa appunto approfittammo noi per raggiungere senza ostacoli seri la Punta di Mezenile, dopo discesi dalla nostra piramide. La nostra via d'ascensione può quindi servire tanto per salire a quest'ultima, quanto per scalare dal versante italiano la Punta di Mezenile. Quando si tendesse solo a questa, scartando la prima, oppure quando si volesse evitare nell'ascensione della piramide la difficile placca, basta raggiungere, colla traversata sopra accennata sulla parete meridionale, il colletto e di qui, volgendo a ponente o a levante, raggiungere rispettivamente la Punta di Mezenile o la piramide. Anche per il canalone Nord, che parte direttamente dal Ghiacciaio del Mulinet, probabilmente si potrebbe raggiungere il colletto; l'ascensione però dev'essere assai difficile in qualche punto e sempre estremamente pericolosa per la minaccia di valanghe.

Volendo ora dare un nome ai luoghi da noi visitati per evitare confusioni per omonimie,

proporrei di chiamare Colle della Gura il grande intaglio che divide l'Uja della Gura dalla Punta Mezenile, colle che avrebbe due imbocchi, uno sud ed un altro nord, ai quali arrivano le due branche dell'Y formato dal canale nevoso che scende sul Mulinet nord. Questo colle, forma la comunicazione più diretta tra questo ghiacciaio e quello di Mulinet francese ed è percorribile senza difficoltà degne di nota nelle annate favorevoli; tenendosi verso l'Uja della Gura, anche l'eventuale pericolo di caduta di pietre dev'essere assai poco da temere.

Per la piramide, proponerei il nome di Punta Est di Mezenile per la sua posizione e il nome di Colletto di Mezenile al colletto che la divide dalla Punta Mezenile. L'altimetria di questi punti dovrebbe essere di m. 3420 per la Punta Est di Mezenile e di m. 3390 per il colletto. In complesso l'ascensione delle due punte di Mezenile da questo lato è forse una delle più interessanti gite che si possano compiere dal Rifugio della Gura; e se qualche collega sarà invogliato da questi miei ricordi a ripeterla, credo che non si lagnerà di aver sprecato una giornata di alpinista.

**Cima Monfret (m. 3373); Nuova via per la cresta Est e punta Nord.**

Lo stesso giorno, discesi dalla Punta di Mezenile per il versante francese e dopo aver fatta una visita all'Uja della Gura, salimmo pel ghiacciaio del Grand-Mèan alla Cima Monfret. Nella discesa, seguimmo la sua cresta Est, discretamente interessante, ma senza difficoltà, sin dove si abbassa più sensibilmente al Colle delle Lose. Da questo punto un canale solca la parete Nord del monte e viene a finire, interrotto verso la sua base da larghe placche di neve, sul ghiacciaio superiore del Mulinet, a livello dei suoi seracchi.

Per questo canale, o meglio quasi sempre per la sua sponda destra, noi raggiungemmo le placche di neve inferiori, seguendo le quali arrivammo al ghiacciaio. Nessun passaggio veramente difficile e pericoloso. Questa nuova via alla Monfret, la crediamo consigliabilissima perchè permette di seguire la parte più interessante della parete Nord e della cresta Est della Monfret, le uniche che presentino una attrattiva alpinistica. Questa discesa ci richiese quasi tre ore; per la salita occorrono da cinque a sei ore dal piano superiore del Ghiacciaio del Mulinet.

**Levanna Orientale (m. 3555); 1ª traversata dalla faccia Est alla faccia Ovest.**

Due giorni dopo, il 30 luglio, con un tempo assai poco promettente, volgemo i nostri passi alla faccia Est della Levanna Orientale.

Essa, direttamente sotto la punta, presenta poche speranze di riuscita: un muro di roccia di forse 200 metri d'altezza, balza quasi verticale dal Ghiacciaio della Levanna; più in alto ricompaiono grandi placche nevose, alternate con spuntoni e pareti rocciose. All'estremità sinistra (sud) di questo muro, spicca un largo canale che unisce un vasto nevaio superiore al Ghiacciaio della Levanna sottostante. Per lo spigolo formato dalla parete col canale e in piccola parte anche per questo, noi salimmo sino al nevato superiore, e di qui raggiungemmo con una linea obliqua, in alto e a destra, l'intaglio che divide le due punte dalla Levanna Orientale. Da questo colletto, uno stretto canale nevoso scende sul Ghiacciaio della Source de l'Arc, tagliato in fondo da una larga crepaccia terminale. Per esso, o in parte per le sue rocce a nord, in alto, e per quella a sud, in basso, noi di ritorno dalla vetta, eseguimmo la discesa della parete Ovest. Nessuna difficoltà; la crepaccia terminale si può passare un po' a valle del canale: questo però deve presentare pericolo di pietre cadenti nelle giornate sfavorevoli.

**Levannetta. Primo percorso per la Cresta Nord-Ovest.**

Il 16 agosto lasciavamo nuovamente il Rifugio della Gura, diretti alla Levannetta per il Colle Girard: era con noi quel giorno anche il collega Giuseppe Gastaldi. Dal Ghiacciaio della Source de l'Arc, per la via solita, guadagnammo la vetta, quindi incominciammo a seguire la sua frastagliata cresta Nord-Ovest. Scavalcammo qualcuno dei suoi numerosi spuntoni, altri li girammo, specialmente i più vicini alla vetta pel loro versante di Ceresole, altri più numerosi per il versante savoiardo. Diversi sono i passaggi discretamente difficili e vertiginosi e varie le traversate assai delicate anche per la cattiva qualità della roccia facilmente franabile. Il percorso di questa cresta (che per interesse alpinistico supera certamente di parecchio quella Sud della Levanna Orientale, assai più nota) sino al Passo della Levannetta, ci richiese quasi tre ore; da questo passo con rapidità scendemmo sul Ghiacc. della Source, che si spinge fin lassù con facile declivio e quindi, pel Colle Girard, ritornammo nel vallone della Gura. Ai piedi della talancia del colle, l'amico Gastaldi ed io, lasciammo il collega Girardi che scendeva a Forno, mentre noi, dal Colle delle Feje (o Colle delle pecore, breve depressione che si apre sulla cresta che scende a valle della Punta Girard, a livello degli ultimi lembi del Ghiacciaio della Levanna) con una traversata quasi in piano della parete Est della Levanna Orientale, sotto le rocce che reg-

gono l'estremo lembo del ghiacciaio, raggiungendo, in meno di un'ora, il Colle della Piccola. Come risulta da questi cenni sul nostro ritorno, questa via del Col della Piccola e delle Feje, sarebbe certo la più breve e più comoda

per passare da Ceresole al Rifugio della Gura; tanto in un senso, che nell'altro questa traversata richiede circa sei ore di marcia.

LORENZO BORELLI  
(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

### La CRESTA GIACOSA m. 3400-3450? (GRUPPO DEL GRAN PARADISO).

Sofferatici a Cogne dopo che la Sucai aveva levato le tende dalla Valnontey, eravamo saliti il 2 settembre alla Punta Rossa per prendere la fotografia della Grivola da un punto che ci permettesse di segnarvi poi l'itinerario generalmente seguito per raggiungerne la vetta <sup>1)</sup>.

Ma il tempo ci era stato tutt'altro che propizio. Enormi nubi nereggianti sospinte da un vento impetuoso andavano a frangersi in fitta cortina contro i poderosi fianchi dell'invisibile Grivola. Con una pazienza da cenobiti, che non si sarebbe però potuto dire in questo caso degna di miglior causa, noncuranti del vento gelido che ci flagellava da ogni parte, stavamo aspettando da quasi un'ora il momento propizio per far scattare l'otturatore della nostra macchina, quand'ecco emergere d'un tratto da quel mare di nuvole, e questa volta più che le precedenti, con tutte le sue forze affascinatrici, l'ardita cresta che staccandosi dalla Punta Crevasse, con un crescendo di denti e di gendarmi, che ne aumentano sempre più la sveltezza e l'eleganza, va a ricongiungersi quasi in attitudine di sfida con la cresta Nord della Grivoletta, che in quel momento, illuminata dal sole, pareva sorriderci con grazia piena di sorrisi e di incanti. Già avevamo pensato a quella cresta di cui mancavano notizie di precedenti percorsi, ciò che aveva naturalmente contribuito ad aumentare nelle anime nostre, con quel fascino che è sempre inseparabile dal nuovo, dall'incognito o dall'imprevisto, il desiderio e l'attrattiva di una conquista. Di ritorno a Cogne la sera, si discussero le modalità e si fecero i preparativi per la prossima arrampicata.

Il giorno dopo alle 14,40, accompagnati da un portatore, che alla sera ritornò a Cogne e il giorno 6 avrebbe dovuto risalire a riprendere la tenda, ci ponevamo in cammino col cuore lieto e pieno di speranze su per il vallone del Traio, che fuori della pineta, là dove cominciano le prime morene, ci si presenta in tutta la sua meravigliosa imponenza, alla quale contribuisce non poco e la sua

squallida nudità e la grandiosità dei "seracchi" del ghiacciaio del Traio, che si riversa con enorme colata, contenuta da una parte dai fianchi poderosi del colle e della Punta Pousset, e dall'altra da un contraforte che si avvanza dentro il vallone e si rizza dritto nel cielo, quasi vigile custode di tante bellezze naturali.

Lontano lontano, ci appare il colle presso il quale vorremmo attendere: la strada è ancora lunga, la salita ripida, il sacco pesante, e, senza volerlo, cesso di guardare intorno a me e lascio libero corso alla fantasia che per la strada ha trovato anche troppi motivi da sfruttare. E' Scotti (Senior S.U.C.A.I.) che mi scuote da quel lungo torpore, nel quale ero involontariamente caduto, con una esclamazione di meraviglia che non gli era riuscito di trattenere in petto, e nella quale aveva messo tutta la sua anima di appassionato per la montagna.

Ero stato richiamato alla realtà e più di prima mi pareva di essere in un mondo di sogno. Un po' a sinistra, in alto, il ghiacciaio della Grivoletta tutto risplendente; quasi di fronte la Grivoletta, la Punta Crevasse e la nostra cresta, che si disegnava coi suoi denti aguzzi così arditamente in cielo e si presentava coi fianchi così scoscesi, da ispirarci, non fosse che per un momento, il dubbio di non poterla superare: più in basso, lungo il pendio che conduce al Colle del Traio, una piccola balma, e davanti uno stambecco che colla testa ritta ci fissava con insistenza, quasi temesse un ignoto pericolo, e si dava poi a una fuga precipitosa, impaurito dell'avvicinarsi dei profanatori di quella pace e di quel silenzio, ond'era piena quella conca meravigliosa. E cielo e ghiacciaio si riflettevano a vicenda intensificando in modo strano la luce del crepuscolo quasi a porgerle aiuto nella lotta mortale contro le tenebre della notte, che dovevano d'un tratto imporsi nel modo più assoluto.

Dove attendarci? Continuare fino al colle, come avremmo desiderato era ormai troppo tardi, e preferiamo scegliere una piccola conca verso Est sotto il limite del Ghiacciaio della Grivoletta (m. 2540 circa) e poco lontano da un chiassoso ruscelletto.

Che gioia e che benessere trovarsi sotto la tenda al riparo dal freddo intenso di fuori, e

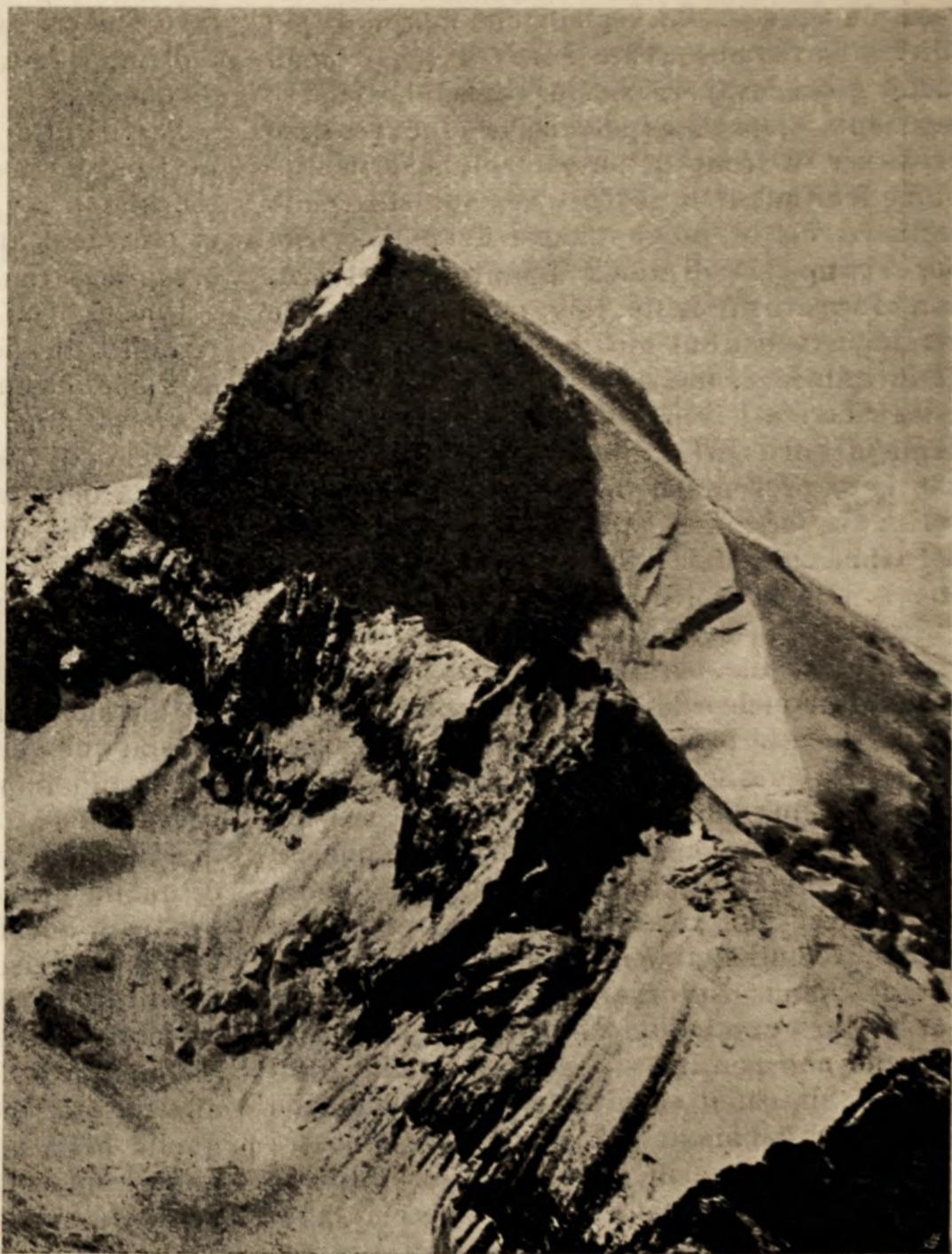
<sup>1)</sup> Si sa che la S.U.C.A.I. illustra i gruppi di monti, che ogni anno va visitando, con delle serie di fotografie, che conciliando il criterio estetico con quello della utilità pratica, si prestano all'indicazione dei diversi itinerari che possono essere seguiti per scalare le diverse cime.

sentirsi circondati da un dolce tepore! Che senso strano di sicurezza e di soddisfazione vedere la tela fremere tutta sotto gli sforzi del vento, che pareva quasi si compiacesse di accanire contro quei teli sottili che si incurvavano, ma non cedevano!

Dopo cena, avvolti in una sola coperta di lana ci addormentiamo sulla nuda terra, cullati dai fischi del vento e dai sussulti della nostra tenda.

Alle 4,50, con la compagnia di una lanterna lasciamo il nostro accampamento e più che altro con l'intenzione di tentare per quel giorno una semplice gita d'esplorazione, invece di salire fino al Colle del Traio, poggiamo leggermente verso SO. e alle 6,15 arriviamo sotto il primo spuntone della Punta Crevasse, formata quasi tutta di roccia rotta e mal sicura. Di fronte, il Grand Nomenon ci si presenta col suo torrione finale caratteristico e imponente, quale non ce lo saremmo mai immaginato; ma è più a sinistra che il nostro sguardo ansioso scorge qualche cosa di candido, che ci fa sussultare e battere i cuori. Ci portiamo più avanti, sul versante O., quasi trattenendo il respiro, in attesa del meraviglioso spettacolo che ci si parerà dinanzi ed eccoci d'un tratto di fronte, isolata e così vicina da sembrarci quasi di poterla toccare con le mani « l'ardua Grivola bella », che con la sua candida cresta Nord tutta di ghiaccio, quasi timida dapprima e poi d'improvviso ardita e superba, si slancia con curva elegante verso il cielo in un'aspirazione sublime verso l'infinito, in una sfida e in una provocazione perenne a tentare i suoi fianchi infidi. E questa sfida e questa provocazione, fatte di tanto candore di nevi e di ghiaccio, e di tanta purezza e snellezza di linee, ci dovevano accompagnare per tutta la nostra traversata, cambiando continuamente aspetto e colore, ma diventando quasi a ogni passo, sempre più forti e sempre più irresistibili. La cresta dalla Punta Crevasse, può seguirsi con facilità fino al penultimo spuntone di cui

si può raggiungere la sommità solo per mezzo di un camino, che si incontra sul versante Ovest, sul quale occorre spostarsi e di qui si guadagna la vetta (m. 3307) in pochi minuti. Sono solo le 8,40: tutti e due ci troviamo in ottime condizioni di corpo e di spirito, la giornata è assai bella per quanto molto fredda, e annullando con voto concorde la delibera-



LA GRIVOLA E LA CRESTA GIACOSA DAL COLLE DI CHAZ-SÈCHE.

Da Neg. del sig. F. Neer di Varazze.

NB. La Cresta Giacosa è quella che si profila in basso, sul davanti della veduta.

zione presa prima di partire, decidiamo di avviarcì lungo la cresta che ci separa dalla Grivola e che, dopo il primo tratto banale, diventa tosto interessante ed esige tutta la nostra attenzione nella scelta degli appigli che sono numerosi, sì, ma in gran parte poco sicuri. Dopo aver toccata la quota 3281<sup>1)</sup>, per

<sup>1)</sup> Questa quota e le altre citate in questo scritto sono desunte dalla carta del Gran Paradiso pubblicata a cura delle Sezioni di Torino e Aosta, la migliore esistente in commercio.

parecchie ore ci affaticiamo in un continuo salire e scendere su e giù per denti aguzzi, che ci sembrano moltiplicarsi all'infinito, e finalmente ci troviamo di fronte a un alto spuntone, sul quale ci arrampichiamo pieni di ardore, nella speranza di poter vedere da vicino la Punta della Grivoletta divenuta ormai la metà di tutti i nostri sforzi.

Una ritirata per cresta, infatti, per quanto resa più agevole dai segnali che nei punti più intricati avevamo avuto cura di porre man mano procedevamo, non la vorremmo fare se non nella disperata ipotesi che ci dovessimo arrestare di fronte a un ostacolo insormontabile e d'altra parte una discesa sul Ghiacciaio della Grivoletta, lungo il fianco Est della cresta per raggiungere di nuovo il punto di partenza, non ci appare prudente. Raggiungiamo, sempre arrampicandoci sul filo della cresta, la cima dello spuntone, ma di lassù ci accorgiamo di essere arrivati solo sul primo (quota 3354) degli ultimi enormi cinque denti della cresta che ci si presentano di lassù in tutta la loro selvaggia bellezza sullo sfondo immacolato del Ghiacciaio del Traio e della soffice Punta Rossa. Con la solita prudenza incominciamo l'ultima parte della traversata, che è anche la più interessante, perchè gli strapiombi si succedono frequenti ai passaggi trasversali e i camini si alternano incessanti coi gendarmi. Dopo di avere seguito, per quello che era possibile, il filo della cresta nella discesa del primo spuntone e nel risalire il secondo fin verso la metà, siamo obbligati a questo punto a spostarci sul versante Est, fino quasi al punto di congiungimento col terzo spuntone, che dobbiamo contornare sul versante Ovest, per evitare uno sciupio inutile di forze, tanto più che non possiamo prevedere quali difficoltà ci riserbi il seguito dell'ascensione: ma anche così dobbiamo impiegare tutta la nostra attenzione e benedire di tanto in tanto le lunghe estremità che a tutti e due con tanta larghezza ha concesso madre natura. Ripreso

il filo della cresta poco prima di incominciare la salita del quarto spuntone (che è il più alto: quota 3431) la seguiamo fino alla vetta, che tocchiamo alle 12,50. Fermatici lo stretto necessario per costruirvi un piccolo ometto, continuiamo la nostra ascensione raggiungendo alle 13,55 la Punta della Grivoletta (m. 3510) sempre per roccia e solo attraversando pochi tratti di neve ghiacciata, dopo di avere superato sul versante Ovest, poco sotto il filo, l'ultimo spuntone, e ripresa la cresta alla fine di questo.

Partiti alle 14,20 dalla vetta, in pochi minuti discendiamo al Colle des Clochettes, alle 15 tocchiamo il Ghiacciaio del Traio, alle 15,40 ci troviamo al Colle Pousset, e di qui in due ore precipitiamo giù a Cogne.

Questa ben riuscita traversata ci aveva riempiti di speranza e di entusiasmo per altre ascensioni non meno interessanti, ma subito il giorno dopo il tempo orribile doveva toglierci ogni illusione. Purtroppo era terminata l'epoca delle ascensioni in alta montagna.

Silenziosi e mesti marciavamo il 6 per la strada che da Cogne conduce ad Aosta, quando ecco apparirci dopo Epinel a sinistra, in alto, molto in alto, attraverso a uno squarcio di nubi, quasi per mandarci un ultimo saluto e un ultimo sorriso, la lunga e ardita nostra cresta, che quel mattino triste e cupo rendeva anche più imponente. Fu allora che ci sorse l'idea del battesimo: che nome darle? L'immagine forte e serena di Giuseppe Giacosa, di quella grande anima d'artista per cui ogni profilo di questi monti valdostani ebbe un palpito, un sorriso, una voce familiare, ci balzò subito dinanzi: a quale altro meglio che a lui si sarebbe potuta dedicare la nostra cresta? Sia dunque a lui intitolata con memore e grato affetto, e la luce di quella faccia onesta e di quella bella anima ateggi ancora su quelle cime immacolate, che hanno avuto tanta sua possente armonia nel loro silenzio eterno.

Dott. GIUSEPPE GARRONE (Sez. di Torino).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Meije (3987 m.): Nuovo percorso di un canalone sul versante E. del Promontoire S.** — J. Escarra con J. Turc, 2 agosto 1907. — Venendo dall'Alpe du Villar-d'Arène, per il Col du Pavè, coll'intenzione di recarsi a pernottare al Rifugio del Promontoire (il caso sarebbe eguale anche pervenendo dai Colli des Aigles e des Chamois), si può essere tentati di varcare il Promontoire, anzichè girarlo. In questa condizione, la comitiva su nominata, prese un canalone che rimonta sulla faccia

orientale del Promontoire stesso, a un dispendio all'altezza corrispondente del rifugio. Questo canalone, nettamente visibile dal ramo est del Glacier des Etançons, è per lo più in cattivissimo stato e pare che non si possa seguire fino alla sua sommità; a partire, dal suo secondo terzo superiore, si può raggiungere per facili rocce la cresta del Promontoire. Questa variante, che è assai interessante, non è però più breve che il giro stesso del Promontoire. Dalla « Montagne », 1908, p. 216.

**Brèche des Barres 3184 m.** (Gr. degli Ecrins). — *1ª traversata.* — Alex. S. Jenkins, colle guide Jean Bonorisson d'Evolena e Jean Michel Ravanel, des Iles, presso Chamonix. 25 luglio 1906. — Questo colle, situato fra la Barre Blanche e la Barre Noire, fu attraversato in 17 ore e mezzo di salita faticosa. Mancano dettagli maggiori.

**Barre Blanche 3610 m.?** — *1ª ascensione.* — Louis Leynier colla guida J. Turc e il portatore Pierre Brun, 24 agosto 1907. — Dal Rifugio Cézanne si rimonta il Glacier Noir e la gran parete Sud delle Barres, fino a toccarne la vetta (ore 5,30 circa). La discesa si può fare per la cresta O. sul profondo intaglio della Brèche des Barres e quindi, pel Glacier Blanc, tornare al Rifugio Cézanne.

Dalla « Montagne », 1908, pag. 257-258.

**Rocher du Mont Blanc (Punta Sud)** <sup>1)</sup>. — *1ª ascensione.* — O. Eckenstein, A. E. Bellars e H. O. Jones, 27 giugno 1907. — Dalla Capanna Quintino Sella, si attraversa orizzontalmente il ripido pendio nevoso in direzione est verso le rocce; queste si vincono dapprima direttamente, poi a sinistra fino al pendio nevoso superiore (1 ora circa). Questo, che è assai ripido, si sale in direzione nord fino a raggiungere la cresta che domina il Glacier du Mont Blanc, e lungo quest'ultima si prosegue fino ad incontrare il canalone che scende sul fianco sinistro (orografico) della cima (45 minuti). Un camino, poco profondo, permette d'innalzarsi senza pericolo, verso destra, di circa sei metri, quindi si attraversa orizzontalmente il canalone a sinistra, per tornare dopo breve tratto nuovamente a destra per rocce malferme. Di qui in un'altra ora d'arrampicata si tocca la cresta che si segue nelle sue gibbosità fino alla cima. Discesa per la stessa via in ore 3,30.

Dall'« Alpine Journal », n. 178, pag. 647-648.

**Aiguille du Midi 3843 m. e Aiguille du Plan 3673 m.** — *1ª traversata.* — G. Winthrop Young con Ios. Knubel, 10 agosto 1907. — Dall'Hôtel del Montanvert, andarono in due ore e mezzo all'altezza dei seracchi del Colle del Gigante; quindi per un'intricata via attraverso la cascata di ghiaccio della Vallée Blanche e una scalata nuova, ma non facile a descriversi, su per le rocce della parete SE., furono in vetta dell'Aiguille du Midi in altre tre ore. Con discesa per le solide rocce della cresta orientale, poi per neve e ghiaccio liscio, che richiede una lunga ora di lavoro di piccozza, furono al Col du Plan (che dovrebbe meglio chiamarsi « Col des Pélerins ») della

Carta Barbey. Di qui si arrampicarono, in parte per la cresta, in parte per un facile canale di detriti sul versante di Chamonix, ai denti della cresta ad oriente del Colle e che è detta Pointe des Pélerins, e per il filo di essa, superando acuti spuntoni, brevi parentine e strette fessure, andarono al secondo Col du Plan (3 ore) e raggiunsero di lì l'Aiguille du Plan (3/4 d'ora).

Dall'« Alpine Journal », n. 178, p. 646-647.

**Crête de Charmoz 2421 m. e Aiguille de l'M. 2826 m.** — *1º percorso completo della cresta dal Punto 2281 al Col de la Bûche 2791 m.* — Wilhelm Martin e Paul Reuschel, 27 agosto 1907. — Dal Montanvert, si sale per la strada del Plan de l'Aiguille all'altezza della Crête e si scala la lunga cresta fino ai piedi del cozzolo dell'Aig. de l'M. (ore 6,30 circa, compresi i riposi). Specialmente interessanti sono alcuni gendarmi prima del punto 2471 e le due ultime elevazioni, fatte di enormi blocchi. La cima dell'Aig. de l'M., si raggiunge per un canale nevoso e la cresta NE. (altre 2 ore e mezzo). Si discende quindi per la via solita al Col de la Bûche (15 minuti) e pel Glacier des Nantillons si torna al Montanvert.

Dal IV « Jahresb. del C. A. Accad. di Berlino », pag. 20-21.

**Aiguille de Pierre Joseph 3350 m.** — *1ª ascensione.* — Wilhelm Martin e Paul Reuschel, 30 agosto 1907. — Dal bivacco alla « Pierre à Béranger » si sale un tratto in direzione del Jardin de Talèfre, quindi si va a livello della morena sinistra del Glacier de Talèfre, che conduce ai piedi del punto 2940. Un ripido pendio nevoso porta su di un ghiacciaio a dolce declivio che si segue fin sotto l'intaglio fra il punto 2940 e l'Aig. de Pierre Joseph. Per ripido pendio di ghiaccio si attraversa la bergsrunde e si sale per rocce assai aspre e vetrate all'insellatura della cresta (ore 2 circa). La cresta NO. che si diparte di qui, è divisa in tre parti da due torrioni ben marcati; fino al primo, è tutto un seguito di piccoli bastioni di colore giallastro (30 minuti circa); nel secondo tratto, occorre qualche volta piegare sulla parete NE., che offre passi di media difficoltà. Dopo il secondo torrione si scende lungo la parete per 15 m. circa per raggiungere poi nuovamente la cresta per due fessure parallele assai difficili e di roccia cattiva. Segue un tratto facile di cresta, che conduce ad un punto di biforcazione; si prende allora la cresta principale che piega ad E., e per i suoi blocchi giganteschi, con aerea e difficile arrampicata, si tocca la vetta (3 ore circa). Ritorno per la stessa via.

Dal IV « Jahresb. del C. A. Accad. di Berlino », pag. 20-21.

<sup>1)</sup> Il Rocher du Mont Blanc, quotato sulla Carta Barbey 3873 m. è una cima rocciosa, con quattro elevazioni, di cui la più alta è la terza, contando da Sud.

**Grand Clocher du Portalet 2987 m.** — *Variante d'ascensione.* — Oscar Hug e Kurt Langer, agosto 1907. — Dalla Cabane d'Orny si va ai piedi del Glacier du Portalet e di qui per pendii di neve e di detriti si sale all'insellatura fra il Grand Clocher du Portalet ed una diramazione a guisa di dente della cresta NE. del medesimo. Di qui si arrampica nel prossimo canale e lo si segue fino alla sua fine sbarrata da grossi blocchi poi, per un cammino che sale da sinistra verso destra (faticoso parecchio) e per una parete scarsa di appigli e assai difficile alla parte superiore della facile cresta N. Lungo questa si perviene alla cima. (Dalla Cabane d'Orny, 2 ore circa).

Dal II° « Jahresb. del C. A. Accad. di Berlino », pag. 21.

**Cervino.** — *Variante alla strada dell'Hörnli.* — I. A. Favre in una nota alla « Montagne » 1908, pagine 293-4 fa conoscere una breve variante alla via solita e che è meno esposta alla caduta delle pietre. Qualche anno addietro le guide cercarono di evitare il grande canale che arriva sul Ghiacciaio di Furggen e che si prendeva alla sua stessa base, luogo assai esposto alle cadute di pietre. Nel luglio 1907 un alpinista venne ucciso precisamente in questo punto. Esse trovarono questa variante: dopo aver scalato il risalto roccioso che si trova un po' al di là della Capanna dell'Hörnli, si segue orizzontalmente l'antica via per 100-150 metri, fino al primo piccolo colatoio, scendente dalla cresta principale. Giunti a questo colatoio, formato di pietrisco e di terra, lo si attraversa e, toccatane la riva destra, si sale a zig-zag fino alla cresta poco elevata in questo punto; si segue la cresta per qualche tempo, quindi ci si tiene qualche metro al disotto, sul versante di Furggen e si raggiunge l'antica via poco prima dell'antico Rifugio (3818 m.). In tutto il percorso non sono a temere cadute di pietre e si evita per tal modo il canale.

Questa variante è perfettamente riconoscibile per le striature dei chiodi sulle rocce, specialmente al punto in cui si biforca dall'antica strada e dove forma un vero e proprio sentierucolo fra il pietrisco e la terra.

**Pizzo Tambò (m. 3276).** *1ª ascensione pel versante N-NO.* (Ghiacciaio di Nufenen). — Il giorno 14 aprile 1911: sig. dott. G. Scotti (senior Sucai), Angelo e Romano Calegari (Sezione Monza), lasciata al tocco dopo la mezzanotte la Berghaus (m. 2030), cantoniera svizzera al Passo di Spluga, contornando per campi nevosi i contrafforti N. del Tambò, per l'alpe Tambò (m. 2031), si portarono al Passo d'Areue (m. 2500) (ore 4 1/2). Di lì scesero in basso e attraversarono al limite inferiore di alcuni ri-

lievi rocciosi la parete N-NO. del Tambò, delimitata dalle rocciose creste N. e NO., portandosi sotto il ghiacciaio di Nufenen.

Cominciata la salita verso le 6, si portarono sotto al caratteristico ghiacciaio, dall'immane strapiombo sospeso sulla crepaccia terminale, tenendosi piuttosto verso O. La salita fu faticosa per il continuo infuriare della tormenta, che permise solo brevi istanti di riposo. Alle 10 1/2 toccarono la vetta, ma non poterono trattenervisi, chè la violenza della bufera e la temperatura bassa, rendeva impossibile qualsiasi sosta. Iniziarono quindi la discesa per la rocciosa cresta S-SO., meglio riparata dal vento, (ore 11,10). Alle 11,40 lasciarono la cresta portandosi sul versante SE. ripidissimo, con neve cattiva, esigente la massima precauzione. Alle 15 erano sul Ghiacciaio della Spianata, dove, calzate le racchette, per gli interminabili campi di neve della cresta E. (via comune), alle 16 1/2 raggiunsero di nuovo la Berghaus.

Nella discesa specialmente tornarono utilissime agli alpinisti le racchette; furono però obbligati a levarle parecchie volte, manovra che, grazie al nuovo attacco brevettato S.U.C.A.I., poterono effettuare colla massima rapidità.

**Sasso d'Entova (3323 m.)** *1ª ascensione per la cresta Sud-Ovest.* — **Sasso d'Entova - Pizzo Malenco - Pizzo Tremoggia (3452 m.)** *1ª trav.* — **Pizzo Tremoggia** *2º percorso della parete Sud*<sup>1)</sup>. — Alle 5,30 del 20 luglio 1910 in compagnia del giovanetto Francesco Barbieri, mi diressi con tempo splendido al Sasso d'Entova. Da Primolo (m. 1275) ci portammo all'Alpe Entova (m. 1910) di dove, seguendo il sentiero che conduce alla Forcella omonima, raggiungemmo il nevaio che sta sotto la parete Sud del pizzo. Lo rimontammo quindi alla nostra sinistra fino all'inizio d'un canale nevoso (così almeno era allora) che scende dalla cresta Sud-Ovest in direzione di Sud-Est; qui ci fermammo una mezz'oretta per rifocillarci e riposare. Alle 9,45 ripartiamo e raggiunta la cresta (Sud-Ovest), per il suddetto canale, sopra al ricongiungimento dei due spigoli da essa formati, la seguiamo sempre sul filo fino alla vetta (m. 3323) che raggiungiamo alle 11,45. Questa cresta non presenta serie difficoltà, ma due o tre salti (che superammo) e che la rendono divertente e abbastanza interessante. Il primo di questi si trova alla fine del canale nevoso che porta sulla cresta. Alle 12,15 lasciamo la vetta e proseguiamo per il Pizzo Malenco (m. 3437).

Dopo aver percorso il primo e breve tratto di cresta pianeggiante, ci troviamo davanti

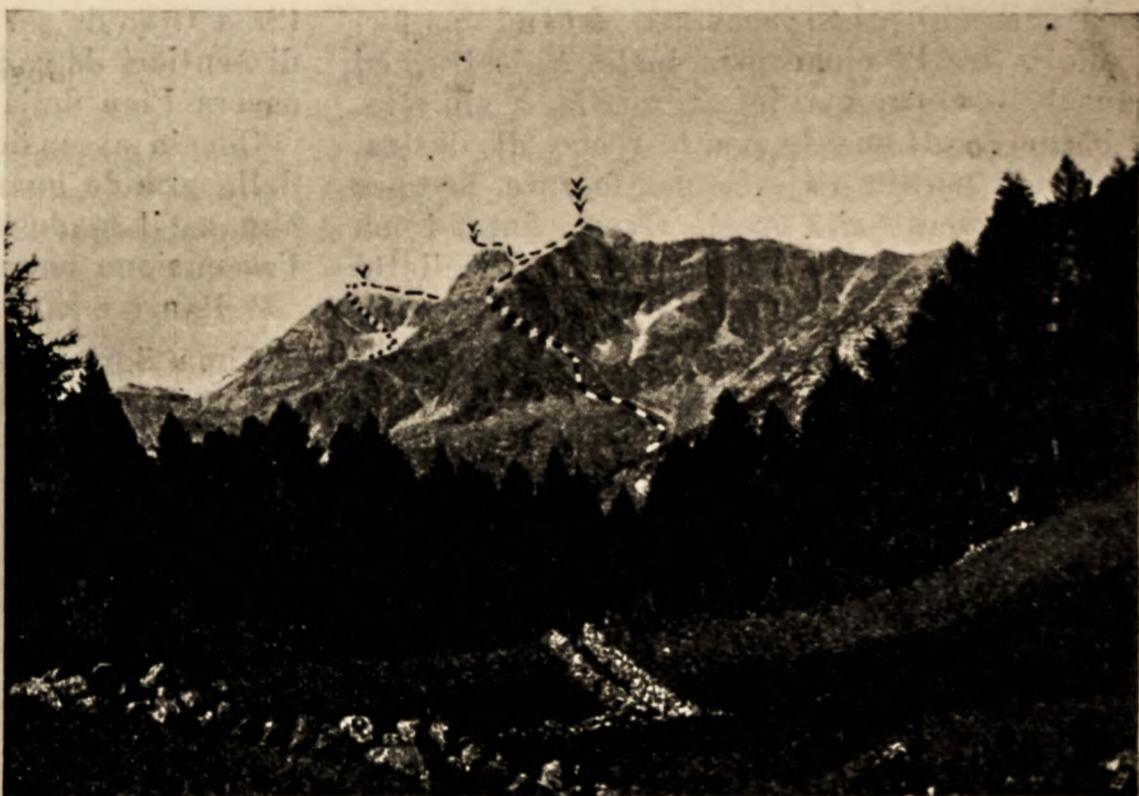
<sup>1)</sup> Il 1º percorso di questa parete venne compiuto dal prof. Bruno Galli-Valerio della Sez. Valtellinese con un compagno di Sondrio, nell'estate 1903. (N. d. R.)

un caminetto che guarda verso la Capanna Marinelli (sud-est) e che conduce all'intaglio formato da uno spuntone (ben visibile, sotto forma di un acuto dente, dalla detta capanna) e dal resto della cresta. In questo caminetto vi è un grande masso che lo sbarra e forma uno strapiombo, che superiamo a forza di braccia utilizzando il piccolissimo spazio (circa 20 centimetri) che il macigno lascia fra sé e la parete dello spuntone di scarsissimi appigli. Qui perdiamo moltissimo tempo causa i sacchi e le piccozze che non vogliono saperne di salire col sistema funicolare. Portatici al sud-detto intaglio, entriamo nella metà superiore di un altro caminetto che sale ripidissimo da sud. In esso troviamo della neve, ma in compenso anche della roccia buona. Dal termine di questo, superati alcuni spuntoni, tocchiamo la vetta: sono le 14,15, due ore giuste dalla nostra partenza dalla vetta del Sasso d'Entova. Ripartiamo subito e alle 14,30 siamo al Colletto Malenco (tra il Pizzo Malenco e il Pizzo Tremoggia). Qui, avvolti da fitti nebbioni che s'avanzano dalla Svizzera, restiamo indecisi se continuare o scendere, ma un rapido schiarirsi e l'ora non tarda ci decide a proseguire. Alle 15,10 raggiungiamo l'ometto del Pizzo Tremoggia (m. 3452) quasi interamente sepolto dalla neve, mentre una fittissima nebbia ci torna ad avvolgere e una leggera tormenta comincia a sferzarci. Aspettiamo filosoficamente, mangiando, colle spalle al vento, sempre sperando nella sua buona direzione, ma inutilmente; alle 15,30 visto che invece di diminuire, cresceva l'uno in velocità e gelo, l'altra in densità, prendiamo la discesa per la cresta che va verso il Passo Tremoggia. La seguiamo fino al termine della roccia giallastra di dove, per essere al riparo dell'ormai fortissimo e troppo gelido vento di nord, ci abbassiamo per il ripido canalone, che scende da questo punto, solcando la parete Sud del Pizzo e che già avevamo osservato alla mattina salendo al Sasso d'Entova. Questo canalone, ben visibile dalla valle, è il medio e più lungo, il secondo da sinistra a destra di chi guarda la montagna; trovando neve dura bisogna la-

vorare di piccozza: nelle sua parte superiore dev'essere facile trovare ghiaccio vivo. Nello scendere tenere prima la destra poi, al restringimento, passare alla sinistra. Alle 17,15 con lunghe scivolate per i numerosi nevai siamo ai più alti pascoli, di dove, con passo accelerato, ritorniamo per le 19,45 a Primolo ancora in tempo per pranzare.

ANTONIO BALABIO (Sez. di Monza).

**Torre Sud di Coll'alto.** (Dolomiti di Val Talagona. Castello di Vedorcia). 1ª ascensione italiana e 1ª travers., nuova via in discesa. Dalla cima si raggiunge la base della Torre per



— — — — Via tenuta in salita. . . . . Via tenuta in discesa.  
+ + + + Percorso entro un canale non visibile nella fotografia.

> PIZZO TREMOGGIA. >> PIZZO MALENCO. >>> SASSO D'ENTOVA.

Da neg. del socio A. Balabio, presa dal bosco di Primolo (m. 1300).

via completamente opposta a quella di salita (via Glanvell). Si discende verso Sud dapprima per una fessura; dopo pochi metri si volge a sinistra, fino ad alcune zolle erbose. Si prosegue quindi verso destra e per un camino e poi per un lastrone di roccia liscia, si arriva fin sopra una cengia che conduce direttamente alla forcella di sinistra di Coll'alto, a Sud cioè della Torre.

PAOLO e LUISA FANTON (Sez. Cadorina).

LUIGI TARRA (Sezioni di Venezia, Padova e C. A. A. I.).

**Cima Maddalena** (Dolomiti di Val Talagona. Sottogruppo di Giau). 1ª ascensione (da solo). 14 agosto 1910.

Questa cima è situata tra la Forcella Scodavacca e la Forcella Alta di Scodavacca, che la divide dal Gruppo di Giau o di Monfalcon di Forni. Sulla prima forcella, la cima sovra-

sta con un'alta e ripida parete, solcata da una serie di lunghi camini ed anche da questo versante potrebbe essere salita); sulla seconda forcella invece, incombe con una imponente e liscia parete strapiombante.

Dal Rifugio Padova, portarsi alla Forcella di Scodavacca; poco prima di essa si piega a SE. per ghiaie e poi ad E. per un lungo canalone nevoso che raggiunge la Forcella Alta di Scodavacca (3 ore dal Rifugio, 1 ora da Scodavacca). Prima di arrivare a questa forcella, anzi dopo essersi inoltrati di poco nel canalone nevoso ricordato, si volge a sinistra per un secondo, ma più piccolo canale, con parecchi massi incastrati, fino ad una forcelletta tra la cima principale, a destra, ed una bellissima, ma bassa guglia, a sinistra. Si sale direttamente per le rocce di destra, ora per parete ed ora per fessure, sempre parallelamente alla cresta Ovest, fino ad una anticima. Si scende alla successiva forcelletta e si continua a salire, sempre parallelamente ed a sinistra dello spigolo, fino alla vetta. Dall'attacco alla cima, impiegai 45 minuti, arrampicandomi piuttosto velocemente. La roccia è buona e non offre serie difficoltà.

Sulla vetta non trovai biglietti, nè tracce di precedenti ascensioni: a detta di Glanvell deve trattarsi di una cima vergine ed anzi per essa era stato proposto il nome di Cima Scodavacca; Io, invece, chiamo questa cima col nome di mia madre, ad onore di colei che diede ben sei figli amatori e scalatori delle Dolomiti.

UMBERTO FANTON

(Sez. Treviso e C.A.A.I.).

**Cima Federa (m. 2437).** (Gruppo delle Marmarole). *1ª ascensione*; 9 luglio 1910.

Partiti dalla casera Pian della Gravina, percorrendo per un quarto d'ora il sentiero di Val Vanedel, internandoci poi nel primo vallone di destra (a sinistra del Monte Oten, m. 2244), conosciuto dai cacciatori di camosci col nome di Val Pelosana o Cadin di Pelosana, seguimmo il fondo del vallone per circa due ore, sempre pel lungo e ripido nevaio principale; a 100 metri circa dalla strapiombante parete terminale dello stesso Cadin (3 ore dalla Casera), proseguimmo per il ramo di destra del nevaio e quindi, per rocce lisce e per una serie complicata di camini alquanto difficili, arrivammo alla forcella che si apre tra la Cima 2437 e la Cima Schiavina, e che battezzammo Forcella Federa, mettendo essa in comunicazione Val Pelosana con Val Federa. Dalla forcella voltammo a destra, ed attraversato un piccolo nevaio, per un cammino raggiungemmo un'anticima, donde per cresta la quota 2437, che chiamammo Cima

Federa (mezz'ora dalla forcella). — Darmstaedter <sup>1)</sup> chiama questa cima Monte Oten; secondo la tavoletta 1:25.000 (M. Antelao), invece, il Monte Oten è quello che porta la quota 2244.

Dalla cima, calammo nuovamente sulla forcella; da questa scendemmo per 200 metri circa il lungo ghiaione a sud della Cima Schiavina (Ghiaione di Val Federa) e traversammo quindi la parete di destra fino a raggiungere un'altra forcelletta. Di lì proseguimmo la discesa per un canalone sempre a destra di Val Federa, e, giunti al suo fondo, volgemmo a destra, traversando tutta la parete Sud di Cima Oten da est ad ovest, per alcune traccie di sentieri da camosci. Ritornammo così alla casera Pian della Gravina.

Questa ascensione venne di molto facilitata dalla grande quantità di neve che ancora occupava il fondo dei canali; senza di essa l'ascensione potrebbe riuscire impossibile.

PAOLO e LUISA FANTON (Sez. Cadorina).

**Cima Sora Casera (m. 2407).** Gruppo delle Marmarole; *1ª ascensione*; 10 luglio 1910. — Dalla Casera Pian della Gravina in Val d'Oten, si sale pel sentiero che per Val Vanedel conduce alla Forcella Vanedel (1 ora). Sempre tenendosi a destra del torrente (in senso idrografico) si continua per la prima valle torrentizia, nella quale affluiscono le acque dell'imponente versante orientale dei Bestioni. Si sale allora per un nevaio, un ghiaione ed un valloncetto, detto dai cacciatori *Cadinuto* o Piccolo Cadin di Vanedel, tra la parete dei Bestioni e quella della quota 2407, fino ad una comoda forcella (m. 2329) chiamata Forcella Cadinuto (ore 2,30 dalla casera). Dopo di essa si volge a sinistra per ghiaie per circa 50 metri, si sale per 15 metri un piccolo colatoio, si piega poi a sinistra, si traversa una cengia di una quarantina di metri, leggermente declinante, e per alcune rocce si guadagna un'altra forcelletta ben visibile dalla precedente. Si continua allora sempre per la parete Nord, dapprima per una serie di fessure, poi per un piccolo canalone che porta finalmente alla cima (1 ora dalla Forcella Cadinuto). Si può anche, giunti all'ultima forcelletta, evitare le fessure attraversando maggiormente a sinistra sulla parete Nord, e proseguire poi direttamente pel canalone; ciò che noi facemmo in discesa. Dalla Forcella Cadinuto, calammo pel versante opposto a quello di salita, cioè verso il Pian dei Arboi (Forcella Piccola).

ARTURO, PAOLO e LUISA FANTON  
(Sezione Cadorina).

<sup>1)</sup> Oe. A. Z. 1892, pag. 40.

## ESCURSIONI SEZIONALI

## Sezione di Torino.

**Visita ai Castelletti di Castellamonte e salita al M. Calvo (m. 1325) 1ª escursione scolastica.** — Alle 5 di Domenica, 2 aprile, una numerosa schiera di allievi dei Licei cittadini e dell'Istituto Tecnico, si raccoglieva nell'atrio della stazione di Porta Susa, e sotto la guida dei signori dott. Enrico Ambrosio, prof. dott. cav. Pietro Voglino, prof. dott. Benedetto Soldati, ing. Cipriano Re invadeva rumorosa la vettura riservata del treno Canavesano.

A Castellamonte si unì ai gitanti l'avv. nob. Carlo Corsi di Bosnasco, che aiutò egregiamente i direttori della gita nel guidare alla meta l'allegra brigata.

Dinanzi ai Castelletti la comitiva si divise in due squadre: l'una proseguì direttamente e, costeggiato il Santuario di Piova e Cuitano, salì a Sale Castelnuovo, pittorescamente appollaiato in mezzo ai castagneti, e alla bianca e solitaria chiesuola della Visitazione; là s'inerpicò su per le coste erbose del Monte Calvo (m. 1325), raggiungendone la vetta, ravvolta in impenetrabile nebbia, verso le 11,30. L'altra, sotto la dotta guida del prof. Voglino, si fermò a visitare minutamente, a scopo d'istruzione, l'importante terreno geologico dei Castelletti, costituiti da una estesa massa di arenarie, in cui per un interessante fenomeno di erosione, si ha formazione abbondante di torrioni, guglie e piramidi arditissime. Le due squadre si riunirono dinanzi alla Cappella della Visitazione, e la pioggerella fine che privò i giovani alpinisti del magnifico panorama di quella pittoresca regione del Canavesano, che si domina di lassù, non scemò nè l'appetito, nè l'allegria giovanile. Alle 13 fu dato il segnale della discesa e per Sale, il Santuario di Piova e Bor-

giallo, i gitanti si resero a Cuornè, donde giunsero in treno a Torino alle ore 18.

MASSIMO WEIGMANN.

**Al Truc dei Merli (m. 1520) 2ª escursione scolastica.** — Domenica 7 maggio. — I gitanti, in numero di 19 fra soci e studenti, si riunirono alla stazione della Ciriè-Lanzo, donde partirono alle ore 5,30; giungendo a Lanzo alle 6,45. Attraversato il paese ancor quasi deserto, seguirono per un tratto la strada carrozzabile che conduce al vicino comune di Coassolo, indi la mulattiera che costeggia il corso del pittoresco torrente Tesso fra folti castagneti, raggiungendo in poco più d'un'ora Monastero (m. 800), dove, sostarono a breve asciolvere. Alle 9 si posero di nuovo in cammino seguendo un comodo sentiero, e per il piano della Fortunata, verso le 11,30 toccarono il Truc dei Merli (m. 1520).

Persistente fitta la nebbia, la comitiva, discese alla Cappella di S. Giacomo della Moia (m. 1415), dove diede il saccheggio generale ai viveri.

Al ritorno, seguendo un sentiero che costeggia a mezz'altezza la montagna, i gitanti scesero a Chiaves, accolti con grande cordialità dal Parroco D. Bellino e, per la borgata Tortore, si spinsero fino al Santuario di S. Ignazio (m. 932), donde per scorciatoie calarono a Lanzo, animatissimo per la caratteristica fiera che in quel giorno ricorreva. Da Lanzo, partenza in ferrovia alle ore 19,5 e arrivo a Torino alle 20,5.

Cordialissimi gli addii al momento in cui la piccola compagnia si sciolse, e molte e meritate congratulazioni all'accorto e simpatico direttore della gita dott. Enrico Ambrosio, ed agli altri egregi suoi collaboratori, da parte degli studenti pienamente soddisfatti e riconoscenti.

VITTORIO CONTERNO.

## RICOVERI E SENTIERI

**Rifugio Durier al Col de Miage.** — Costruito nel 1899 sul Col de Miage, questo rifugio è attualmente minacciato dal Ghiacciaio di Miage italiano, che prende uno sviluppo straordinario in altezza al disopra del colle.

Nel 1909, dei turisti noncuranti, anzichè liberare la porta dal ghiaccio che ne ostruiva la base, preferirono sforzarla. Essi poi non la richiusero che imperfettamente, cosicchè nel 1910, due guide di Saint-Gervais di ritorno dall'Italia, trovarono la porta bloccata fino 20 cm. dalla sua sommità e nel rifugio, uno strato di ghiaccio assai spesso.

La Sezione del M. Bianco del C. A. F. fece preparare una nuova porta, divisa in due parti; ma quando se ne fece il trasporto, un'enorme quantità di neve fresca e di valanghe obbligarono le guide ad abbandonarla al disotto del Colle in un buco della roccia. Il lavoro sarà condotto a termine di quest'estate. La porta sarà verosimilmente situata sulla faccia meridionale del rifugio, al termine delle rocce; così, qualunque dominante l'a-picco, l'accesso ne sarà, se non facile, almeno ben praticabile e sempre libero dal ghiaccio.

**La nuova Capanna Guggi alla Jungfrau.** — È stata inaugurata lo scorso estate una nuova capanna del C. A. Svizzero al Guggi. L'antico rifugio, a un'ora e mezzo circa dalla Piccola Scheidegg, essendo di facile accesso, era oggetto di troppo numerose visite da parte dei semplici turisti che, in certi giorni, l'ingombravano. Quando fu posta la questione di ingrandire il rifugio, il C. A. Svizzero preferì costruirne uno nuovo, meno facilmente accessibile e perciò riservato ai soli alpinisti.

Ciò era tanto più giusto in quanto che il Guggi serve di punto di partenza esclusivamente per tre ascensioni di primissimo ordine e per le quali si rendono necessari un buon riposo e una partenza di buon mattino. Esse sono: il Mönch per la parete N., la Jungfrau per lo Schneehorn, infine il Jungfraujoeh, qualche volta impraticabile.

Poichè questi itinerari non si fanno mai in discesa, gli alpinisti che si coricheranno presto al Guggi, potranno dormire tranquilli, perchè non correranno il rischio di vedere, assai dopo il calar del sole, arrivare dei colleghi affamati e stanchi che devono preparare il loro pranzo e non si coricano che dopo aver fatto ben chiasso ed essersi raccontate le peripezie della giornata.

## VARIETÀ

### La Sezione di Roma del C. A. I. alla Mostra di Castel Sant' Angelo.

Una delle cose più riuscite tra le mostre di Castel Sant' Angelo, nelle sue modeste proporzioni, è certamente l'Esposizione della Sezione Romana del Club Alpino Italiano. Il presidente del Comitato organizzatore, conte Gaetano Senni, vi ha dedicate le maggiori cure, efficacemente secondato dai colleghi duca Francesco Caffarelli, conte Pierluigi Donini, Pompeo Fabri, avv. Lodovico Silenzi, cav. Augusto Toccafondi e dal segretario dott. Ignazio Ghirelli.

Si ammirano i modelli di quattro rifugi della Sezione di Roma: della Majella, di Re Umberto sul Terminillo, ed il vecchio Rifugio del Gran Sasso, insieme al nuovo intitolato al Duca degli Abruzzi. Attraggono l'attenzione gli artistici acquerelli di paesaggi di montagna del defunto socio Enrico Coleman, e naturalmente, vi è una raccolta completa dei diplomi, delle medaglie e di tutte le pubblicazioni della Sezione, annuari, guide, monografie, carte topografiche.

Ricchissima è la mostra di fotografie suddivisa e classificata nei vari gruppi geografici dell'Appennino centrale: il Gran Sasso, la Majella, il Velino, il Sirente, la Marsica orientale col Monte Meta, il Terminillo, i Simbruini, gli Ernici, i monti della Laga, ecc.

Si fanno onore principalmente con questa mostra fotografica i soci comm. Carlo Tenerani, avvocato Pietro Di Rienzo, Paolo Haas, conte Pietro Senni, avv. Ettore De Vincentiis, signorina Maria Leosini, dott. Armando Colangeli, comm. E. A. Abbate, avv. Gaetano Pizzirani, rag. Emanuele Gallina, ing. Vincenzo Sebastiani, avv. comm. G. B. Cao Mastio ed altri. Molte fotografie sono veramente lavori artistici, e nel suo assieme la mostra dà bella prova dell'attività della Sezione di Roma.

### La fotografia in alta montagna.

Il « Bulletin de l'Assoc. Belge de Photographie » (N. 1, 1911) parlando di una conferenza tenuta a Londra su questo tema dal dott. C. A.

Swan, considera alcune circostanze che possono interessare il fotografo alpinista.

Secondo lo Swan è un errore il credere che a grandi altezze la posa debba essere più corta che al piano; e ciò specialmente quando si usa lo schermo giallo, che, come è noto, è assai utile in tal genere di lavori. L'autore consiglia di lavorare ogni qualvolta è possibile col cavalletto e di evitare i formati piccoli, perchè obbligano spesso a sacrificare parti importanti della veduta e danno effetti assai incompleti.

Come materiale sensibile preferisce prima di tutto le lastre, poi le pellicole in bobine, poi quelle tagliate, mentre si mostra nettamente contrario ai film-pak. Giustamente fa poi notare come siano da proscriversi gli organi in gomma, perchè quest'ultima col freddo spesso indurisce. Sicchè uno dei migliori mezzi per produrre lo scatto dell'otturatore è quello di ricorrere al noto sistema *Antinous* a propulsione.

Per caricare i châssis egli consiglia un manico di stoffa nera senza vetro rosso, perchè trattandosi di usare lastre ortocromatiche, la luce rossa intensa nuocerebbe.

Fra le lastre ortocromatiche preferisce i tipi inglesi di Wratten; non consiglia poi di usare le lastre ortocromatiche senza filtro. Come schermo giallo, egli ne adopera uno che moltiplica solo per 2 la posa; con filtri più intensi si ottengono negativi con cieli troppo chiari, che stampano troppo scuri sulle positive.

Inizia lo sviluppo con un bagno assai lento al Rodinal (1 di Rodinal per 100 di acqua) arrivando poi a 1 per 30 d'acqua. È indispensabile evitare la sottoesposizione, ma è pure necessario valersi di bagni di sviluppo che evitano gli eccessivi contrasti: la morbidezza è il requisito più importante nelle fotografie di montagna.

Volendo eseguire delle telefotografie, il dott. Swan consiglia di preferire un istrumento che richieda il minimo allungamento per ridurre al minimo le oscillazioni. Nella telefotografia poi, per ottenere le immagini più brillanti, è importante di fare uso di un parasole profondo.

Anche nella fotografia ordinaria è bene servirsi del parasole più lungo consentito dall'angolo abbracciato dall'obbiettivo. *w. l.*

## PERSONALIA

**ALESSANDRO KARLOVICC von MEKK.** — Il 28 marzo di quest'anno moriva in Mosca, all'età di 46 anni, per mal di cuore, il presidente del Club Alpino Russo. Alessandro Karlovicc von Mekk.

Quest'uomo, di singolare energia e di alta intellettualità, era notissimo nel mondo alpinistico. Egli aveva fondato in Mosca nel 1900 il Club Alpino Russo, del quale rimase senza interruzione il presidente: e del Club da lui fondato e presieduto egli veramente fu l'anima. A lui è dovuto l'indirizzo intellettuale ed elevato, che il Club Alpino Russo sempre seppe seguire, non lasciandosi mai traviare verso l'andazzo esclusi-

vamente sportivo o maratonistico, che da qualche tempo è in voga.

E certo a lode sua devesi ricordare che, se il Club Alpino Russo è povero di soci, è però ricco di intelligenze attive, ed annovera fra i suoi benemeriti i nomi di Sieverzoff, di Sokoloff, di Poggenpol, di Korgenewsky, di Razewig, di Nikol'sky, della Preobragensky, ecc. che tanto operarono e valorosamente per l'illustrazione, non soltanto turistica, ma propriamente scientifica delle montagne del Caucaso, dell'Asia Centrale, della Siberia, continuando le tradizioni gloriose dei Fedcenko e dei Musketoff.

Nè si può passare sotto silenzio l'aiuto prezioso di notizie ed informazioni, ed anche di raccomandazioni, che il von Mekk sempre cortesemente largì agli alpinisti stranieri, che lo interpellavano prima di recarsi a visitare qualcuno di quei gruppi di montagne, che più specialmente cadevano sotto la giurisdizione del C. A. Russo. Ancora alle fatiche del von Mekk è dovuta la pubblicazione dell'Annuario del Club Alpino Russo, pel quale egli stesso scrisse parecchi apprezzatissimi articoli. E pure merito particolare del von Mekk fu l'organizzazione di una riuscitissima Esposizione Alpinistica in occasione dell'ultimo Convegno dei Naturalisti Russi in Mosca.



Il von Mekk non fece solo dell'alpinismo teorico, ma fu anche un appassionato e valente scalatore di montagne. Fra le sue ascensioni, compiute specialmente nel Caucaso, va in modo particolare ricordata quella del Kasbek (m. 5043) riuscitagli nel luglio 1909. Disgraziatamente, la fatalità volle che quella fosse l'ultima sua impresa alpinistica. Dopo d'allora incominciò a soffrire di cuore, e se non trascurò le sue mansioni di presidente del Club Alpino Russo, attendendo pur in queste ultime settimane alla compilazione di un nuovo fascicolo dell'Annuario, dovette rinunciare definitivamente ad ogni escursione in montagna. La sua forte fibra non restò demoralizzata dalla sorte avversa, ma seppe trovar nuova lena in altre occupazioni intellettuali: e noi italiani, abbiamo motivo di serbargli gratitudine ed affetto per l'aver egli voluto scegliere ad argomento di studi e di ricerche, che perseguì non senza successo, l'arte medioevale lombarda.

A me, che lo vidi nel dicembre scorso in Milano, ove si era recato per i suoi studi artistici, ed, accompagnandolo in una visita alla Certosa di Pavia, potei apprezzarne lo spirito ancora vigile e l'animo sempre caldo di entusiasmo pur entro il corpo già fiaccato dalla malattia, la notizia della sua morte non riesce impreveduta, ma non per questo ne sento meno forte il rimpianto, nè meno acerbo il dolore.

Dott. VITTORIO RONCHETTI.

**ENRICO COLEMAN.** — Nello scorso mese di febbraio la Sezione di Roma ha fatto una gran perdita: quella del socio Enrico Coleman, nato in Roma nel 1846 da padre inglese. Da un trentennio egli apparteneva al nostro Club e vi aveva consacrato non solo la sua attività fisica e la sua passione per le montagne, rivestendo cariche sociali e prestando spesso valido aiuto, come nell'occasione del Congresso Alpino Nazionale del 1890 in Roma, ma esimio pittore paesista aveva rivolto l'arte sua ad illustrare le bellezze delle nostre montagne.

Amante della campagna romana, ne aveva ritratto in splendidi tele ed in acquarelli la grandiosità con tocchi magistrali e con uno stile tutto suo proprio, animandolo con meravigliosi gruppi di puledri o di bovi selvaggi.

Entrato socio nella Sezione di Roma e percorsi nelle frequenti escursioni estive ed invernali i maggiori gruppi dell'Appennino con animo di vero artista, egli adoperò il suo pennello a illustrare parecchi colossi, specialmente il Gran Sasso, il Terminillo, ecc. Ed in uno dei Bollettini, fu riprodotto un suo panorama delle varie cime del Gran Sasso.

Nella Esposizione internazionale di Arte in Roma, è stata ora riservata alle opere di questo esimio pittore una sala, e molti sono i soggetti di carattere montano. Anche nel padiglione dell'Inghilterra figurano alcuni suoi splendidi quadri.

Gli amici lo ricordano e lo ricorderanno sempre con affetto, dolenti dell'imatura sua perdita.

E. ABBATE.

**EDOARDO ROCHAT** (1826-1911). — Fu uno dei più arditi pionieri dell'Alpinismo francese. Fin dal 1875 salì il Pelvoux; nel 1877 scalò il M. Aiguille, aprendo così l'era moderna delle scalate al torrione abrupto e nello stesso anno, compì la prima ascensione del Pain de Sucre. Nell'annata successiva colse una ricca messe di vittorie, colle nuove ascensioni del Bec du Canard, della Tête de la Gandolière, del Pic Gény, del Pic des Pavoux, della Grande e della Petite Aiguille Rousse, ecc., ecc. Nel 1879 compì le prime ascensioni e traversate del Col du Grefier, della Pointe du Grand Fond, de la Dent Portetta; nel 1880 delle Pointes du Châtelard, della P. del Vallonet, delle « arêtes » del Mt. Pourri. Egli visitò inoltre la Corsica, l'Ardèche, la Lozère e i Pirenei e fece frequenti escursioni anche nelle nostre Alpi.

#### 12° Elenco di sottoscrizioni

per le onoranze al compianto Presidente GROBER.

Sezione di Roma . . . . .	L. 30
Totale degli Elenchi precedenti	
(v. <i>Rivista</i> di Gennaio, pag. 26) . . . . .	» 1621
Totale a tutto il 30 giugno 1911 . . . . .	L. 1651

**ATTI E COMUNICATI UFFICIALI**  
**DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

**Statistica dei Soci al 30 giugno 1911.**

SEZIONI	Soci onorari		Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggreg.	Totale
	stranieri	nazionali				
1. Torino . . . . .	6	—	99	995	187	1287
2. Aosta . . . . .	1	—	6	188	4	199
3. Varallo . . . . .	—	—	59	165	24	248
4. Agordo . . . . .	—	—	10	51	3	64
5. Firenze . . . . .	—	—	10	156	24	190
6. Napoli . . . . .	—	—	—	32	9	41
7. Biella . . . . .	1	1	19	137	43	201
8. Bergamo . . . . .	—	—	5	144	48	197
9. Valtellinese (Sondrio) . . . . .	—	—	1	71	44	116
10. Roma . . . . .	—	—	5	214	37	256
11. Milano . . . . .	—	1	34	1003	220	1258
12. Cadorina (Auronzo) . . . . .	—	—	—	96	22	118
13. Verbano (Intra) . . . . .	—	—	3	74	9	86
14. Enza (Parma) . . . . .	—	—	2	84	22	108
15. Bologna . . . . .	—	—	—	133	2	135
16. Brescia . . . . .	—	—	25	387	62	474
17. Vicenza . . . . .	—	—	3	46	1	50
18. Verona . . . . .	—	—	—	173	21	194
19. Catania . . . . .	—	—	—	25	—	25
20. Como . . . . .	—	—	1	182	31	214
21. Ligure (Genova) . . . . .	1	—	6	593	106	706
22. Lecco . . . . .	—	—	—	82	14	96
23. Cremona . . . . .	—	—	1	45	3	49
24. Palërmo . . . . .	—	—	—	15	—	15
25. Venezia . . . . .	—	—	6	177	64	247
26. Schio . . . . .	—	—	2	55	10	67
27. Monza . . . . .	—	—	—	163	460	623
28. Monviso (Saluzzo) . . . . .	—	—	—	90	2	92
29. Cuneo . . . . .	—	—	—	78	5	83
30. Pinerolo . . . . .	—	—	—	53	3	56
31. Padova . . . . .	—	—	—	145	38	183
32. Treviso . . . . .	—	—	—	30	10	40
33. Savona . . . . .	—	—	—	26	—	26
Sezioni disciolte . . . . .	—	—	2	—	—	2
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>9</b>	<b>2</b>	<b>299</b>	<b>5908</b>	<b>1528</b>	<b>7746</b>

**Uffici sociali del C. A. I. per l'Anno 1911.**

**Consiglio Direttivo della Sede Centrale.**

*Presidente*

Camerano prof. comm. sen. Lorenzo. 1911-1913

*Vice-presidenti*

Palestrino avv. comm. Paolo . . . 1910-1912

Vigoni nob. ing. comm. sen. Pippo. 1911-1913

*Segretario Generale*

Cibrario conte avv. cav. Luigi . . 1910-1912

*Vice-Segretario Generale*

Canzio Ettore . . . . . 1911-1913

*Consiglieri*

Tamburini cav. Federico Eligio . . 1909-1911

Bobba avv. Giovanni . . . . . 1909-1911

Ferrari dott. Agostino . . . . . 1909-1911

Casati rag. Carlo . . . . . 1909-1911

D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico . 1910-1912

Berti prof. dott. Antonio . . . . 1910-1912

Martinoni nob. Camillo . . . . . 1910-1912

Cederna cav. uff. Antonio . . . . 1911-1913

Bozano dott. Lorenzo . . . . . 1911-1913

Chiggiato dott. Giovanni . . . . . 1911-1913

*Revisori dei conti*

Bona comm. Basilio - Fontana ing. Piero

Turin Gustavo

*Comitato delle pubblicazioni, Giunta esecutiva e Commissione consultiva per la « Rivista »:*  
 vedi « Rivista », Febbraio 1911, pag. 63.

**Direzioni sezionali.**

TORINO (via Monte di Pietà, 28). — *Presidente:* Cibrario conte cav. avv. Luigi - *Vice-presidenti:* Pomba cav. uff. ing. Giuseppe Luigi, Santi dott. Flavio - *Segretario:* Sigismondi Vittorio - *Vice-Segretario:* Garino avv. Arturo -

*Cassiere*: Rey cav. Guido - *Bibliotecario*: Ferrari dott. Agostino - *Consiglieri*: Bobba avv. Giovanni, De Amicis avv. Ugo, Dumontel ing. Giacomo, Ferrari dott. Agostino, Garrone Edoardo, Girola cav. ing. Alberto, Hess ing. Adolfo, Kind ing. Paolo, Luino ing. Andrea, Vallino cav. dott. Filippo.

AOSTA (Palazzo Municipale). — *Pres.*: Darbelley cav. uff. avv. Augusto - *Vice-Presidenti*: Tofani ing. Giovanni, Vigna cav. rag. Nicola - *Segretario*: Pozzo Guglielmo - *Cassiere*: Marguerettaz Giuseppe - *Consiglieri*: Balla Gerolamo, Chiuminato Amedeo, Martinet avv. Cesare, Réan Tiburzio, Ruffier cav. Giuseppe, Vellano Cornelio - *Revisori dei conti*: Brocherel prof. Giulio, Galeazzo avv. Ottavio.

VARALLO SESIA (Teatro). — *Pres.*: Rizzetti comm. Angelo - *Vice-Pres.*: Bruno avv. Giovanni, Marco prof. Carlo - *Segretario*: Lanfranchi avv. Giovanni - *Vice-Segretario*: Bossi Giuseppe - *Cassiere*: Gilardi cav. Giacomo - *Consiglieri*: Airoldi cav. dott. Prospero, Avancini prof. Damiano, Axerio cav. Pietro Cilies, Durio avv. Alberto, Gugliermine Giuseppe, Lampugnani prof. Giuseppe, Negri avv. Vincenzo.

AGORDO (piazza Vittorio Emanuele, 39). — *Presidente*: Tomè cav. Cesare - *Segr.*: Queirolo prof. ing. Luigi - *Cassiere*: Cassa Postale di Risparmio - *Consiglieri*: Gnech cav. prof. Martino, Luciani cav. Luigi, Muro Luigi, Paganini avv. Celestino, Protti cav. Gustavo.

FIRENZE (via Tornabuoni, 4). — *Pres.*: Dainelli dott. prof. Giotto - *Vice-Pres.*: Benicav. Eugenio - *Segretario*: Tempestini rag. Giuseppe - *Vice-Segretario*: Feistmann Lothar - *Cassiere*: Casoni Ugo - *Consiglieri*: Giardi Guglielmo, Niccoli avv. Giuseppe, Paciarelli ing. Giovanni, Pecchioli avv. Edmondo, Roselli comm. avv. Carlo, Schmitz cav. Felice, Zaccherelli cav. avv. Guido.

NAPOLI (piazza Dante, 93). — *Presidente*: Di Montemayor marchese Giuseppe - *Vice-Presidente*: Mercalli prof. Giuseppe - *Segr.*: Narici ing. Giuseppe - *Cassiere*: Scacchi prof. Eugenio - *Consiglieri*: Contarino cav. prof. Francesco, Ferraro cav. ing. Ernesto, Giusso march. Antonio, Meuricoffre cav. Giovanni, Riccio comm. Luigi, Sansone avv. Luigi, Semmola on. avv. Gustavo.

BIELLA (piazza Cavour). — *Pres.*: N. N. - *Vice-Pres.*: Sella cav. Maurizio - *Segr.*: Poma Filippo - *Cassiere*: Ramasco cav. Giovanni - *Consiglieri*: Bozzalla Emilio, Edelmann Giovanni, Gallo Emilio, Halenke Augusto, Rivetti Giuseppe, Schneider Daniele, Vallino cav. Domenico.

BERGAMO (via Torquato Tasso, 12). — *Presidente*: Albani conte cav. ing. Luigi - *Vice-Presidente*: Nievo ing. Giuseppe - *Segretario-Cassiere*: Fuzier ing. Roberto - *Vice-Segretario*: Pansera avv. Giulio Antonio - *Consiglieri*: Berizzi avv. Piero, Caffi rag. Lodovico, Caprotti Guido, Ferrari Guido, Legler Matteo, Limonta avv. Luigi, Richelmi Angelo Camillo, Tacchini avv. Ettore.

ROMA (vic. Valdina, 6). — *Presid.*: Brunialti gr. uff. prof. Attilio - *Vice-Presidenti*: Abbate gr. uff. dott. Alessandro Enrico, Caffarelli duca Francesco - *Segr.*: Silenzi avv. rag. Ludovico -

*Vice-Segret.*: Gallina rag. Emanuele - *Cassiere*: Toccafondi cav. Augusto - *Consiglieri*: Baccelli gr. uff. avv. Alfredo, Bissolati avv. Leonida, Bruno comm. avv. Tommaso, Cao-Mastio comm. avv. Giov. Battista, Cora comm. prof. Guido, Fabri Pompeo, Hoz Oscar, Moriggia ing. Carlo Romolo, Sebastiani ing. Vincenzo.

MILANO (via Dante, 15). — *Pres.*: Tedeschi rag. Mario - *Vice-Pres.*: Clivio dott. prof. Innocente - *Bibliotecario*: Brasca prof. rag. Luigi - *Segretario*: Bietti Luigi - *Vice-Segr.*: Brioschi Giulio - *Cassiere*: Mylius cav. Giulio - *Consiglieri*: Casati ing. Augusto, Ferrini ing. cav. uff. Giannino, Gattinoni ing. cav. Ettore, Isorni rag. Paolo, Porro prof. avv. Eliseo Antonio, Rebora rag. Edgardo, Rossini rag. Angelo, Silvestri Guido - *Revisori*: Labadini rag. Luigi, Codara ing. Giuseppe.

CADORINA in AURONZO (Albergo alle Grazie). — *Pres. e Cassiere*: Vecellio cav. avv. Gius. Alessandro - *Vice-Pres.*: Coletti cav. uff. Edoardo - *Segretario*: Bombassei Giuseppe - *Consiglieri*: Bombassei Claudio, Giacobbi geom. Giambattista, Palatini ing. Giuseppe.

VERBANO in INTRA (piazza Teatro, 12). — *Presid.*: Pariani cav. Giuseppe - *Vice-Pres.*: De Lorenzi dott. cav. Giov. Batt. - *Segr.*: Pariani ing. Alfredo - *Vice-Segr.*: Richelmi rag. Ettore - *Cassiere*: Borioli Riccardo - *Consiglieri*: Boggiani magg. Oliviero, Caramora ing. Giovanni, Francioli Domenico, Grignaschi Emilio, Ronchi avv. Sergio, Scuratti G. Batt., Taglioni Raffaele.

DELL'ENZA in PARMA (via Farini, 81). — *Presidente*: Mariotti dott. comm. senatore Giovanni - *Vice-Presid.*: Pedretti Paolo - *Segr.*: Plancher prof. cav. Giuseppe - *Vice-Segr.*: Neva Giuseppe - *Cassiere*: Ferrari ing. cav. Ildebrando - *Consiglieri*: Alinovi avv. Giovanni, Crispo rag. Ausonio, Jonio geom. Giacomo, Passerini dott. cav. Giorgio.

BOLOGNA (via S. Stefano, 49). — *Presid.*: Marcovigi avv. cav. uff. Raffaello - *Vice-Presid.*: Michelini dott. Giuseppe - *Segr.*: Falzoni Adolfo - *Cassiere*: Cicognani ing. cav. Guglielmo - *Consiglieri*: Bettini Paolo, Bortolotti prof. Ettore, Golfieri Alfredo, Magri Nino, Vanzini dott. Pietro.

BRESCIA (Palazzo Credito Agrario). — *Presidente*: Martinoni dott. Camillo - *Vice-Presid.*: Arici nob. dott. Piero - *Segr.*: Bonardi rag. Luigi - *Vice-Segr.*: Coppellotti Nino - *Cassiere*: Zannella Paride - *Consiglieri*: Biagi Francesco, Carini rag. Carlo, Chiappa ing. Camillo, Duina cav. Giovanni, Fenzi dott. Cesare, Giannantonj Arrigo, Mantice dott. Giovanni, Perucchetti dott. prof. Gino, Tonolini ing. Francesco.

VICENZA (via Porti, 603). — *Presid.*: Colleoni conte comm. dott. senatore Guardino - *Vice-Presid.*: Da Schio conte dott. Giovanni - *Segr.*: Colpi cav. dott. Attilio - *Consiglieri*: Cenzatti cav. dott. Camillo, Cita cav. dott. Alessandro, Dal Molin dott. Gio. Batta, Da Schio conte comm. dott. Almerigo, Piovene Porto Godi conte Andrea, Pocaterra Giuseppe, Raschi Girolamo, Sartori cav. avv. Paolo, Tretti dott. Luigi Federico.

VERONA (stradone S. Fermo, 18). — *Presidente*: Mazzotto cav. ing. Leone - *Vice-Presidente*: Giupponi avv. Giuseppe - *Segr.*: Cesaris-Demeling. Teodoro - *Vice-Segr.*: Ferroni rag. Giuseppe - *Cassiere*: Brena cav. rag. Ciro - *Consiglieri*: Alocco ing. Vittorio, Drezza Ettore, Forti cav. dott. Achille, Poggi cav. uff. Luigi, Tobanelli ing. G. B.

CATANIA (via S. Euplio, 48). — *Pres.*: Ursino Recupero cav. avv. Antonio - *Vice-Pres.*: Canizaro barone Silvestro - *Segr.*: Sapuppo comm. Giovanni - *Vice-Segr.*: Corsaro ing. Antonino - *Cassiere*: De Paola avv. Arcangelo - *Consiglieri*: Bucca prof. Lorenzo, Calabrò Lombardo prof. cav. Antonino, Di Reburdone principe Francesco, Mangeri avv. Agatino, Perrotta avv. Agatino.

COMO (via 5 Giornate, 11). — *Pres.*: Chiesa avv. Michele - *Vice-Pres.*: Perlasca Alfredo - *Segr.*: Galli avv. Giulio - *Cassiere*: Barazzoni Luigi - *Consiglieri*: Monti Renzo, Piatti rag. Silvio, Pozzi Giov. Battista.

LIGURE in GENOVA (via S. Sebastiano, 15). — *Pres.*: Bozano dott. Lorenzo - *Vice-Pres.*: Figari Bartolomeo - *Segr.*: Ansaldo avv. Luigi - *Vice-Segr.*: Masnata dott. Angelo e Alcese Silvio - *Cassiere*: Grondana avv. Emilio - *Consiglieri*: Ansaldo avv. Luigi, Cassanello not. Paolo, Dellepiane Giovanni, Ferro dott. Mario, Frisoni rag. Antonio, Figari avv. Francesco, Isolabella Egidio, Marchini Eugenio, Masnata dott. Angelo, Raggio Tullio.

LECCO (piazza Muzzi). — *Presid.*: Cermenati on. prof. Mario - *Vice-Presidente*: Mauri Carlo - *Segretario*: Bacchetta Giovanni - *Cassiere*: Castelli Gastone - *Consiglieri*: Bonelli Giovanni, Campanari Enrico, Cetti Bernardino, Chiesa Mauro, Locatelli Umberto, Mattarelli Emilio, Mojoli avv. Mario - Ongania ing. Giuseppe, Resinelli Paolo.

CREMONA (piazza Cavour, 1). — *Pres.*: Omboni cav. prof. Vincenzo - *Segr.*: Ferrari comm. avv. Dario - *Cassiere*: Navati cav. avv. Uberto - *Consiglieri*: Bianchi rag. cav. Carlo, Botti Ermenegildo, Grasselli dott. Annibale, Guida dott. Venceslao, Lanfranchi Riccardo, Salomoni Luciano, Vacchelli ing. Giuseppe.

PALERMO. — *Presid.*: De Gregorio march. dott. Antonio - *Vice-Pres.*: Varvaro-Pojero comm. Francesco - *Segr.*: Merenda prof. Pietro - *Consiglieri*: Alagoma Gaetano, Cesaroni Corrado, Fileti Vittorio, Tasca prof. Antonio.

VENEZIA (via 22 Marzo, Hôtel Bauer). — *Pres.*: Arduini Giovanni - *Vice-Pres.*: Chiggiato dott. Giovanni - *Segr.*: Gallo Rodolfo - *Cassiere*:

Tivan avv. Carlo - *Consiglieri*: Feruglio prof. Giuseppe, Fusinato avv. cav. Giuseppe, Garbosi Giovanni, Levi avv. Raffaello, Miari conte Lodovico, Musatti avv. Alberto, Protti avv. Rodolfo, Scarpa avv. Luigi.

SCHIO (piazza A. Rossi). — *Pres.*: Pergameni ing. Hermann - *Vice-Pres.*: Rossi Carlo - *Segretario*: Zanon Mario - *Vice-Segretario*: Farma Umberto - *Cassiere*: Farma Firminio - *Consiglieri*: Cercenà Ernesto, Conte Alvise, De Pretto dott. Olinto, Ferrarin Francesco, Fontana avv. Carlo, Gaule Mario, Lievore Vittorio, Lora Luigi, Macchi rag. Guglielmo, Rossi nob. Franco.

MONZA (via della Posta, 1). — *Pres.*: Fossati Quirino - *Vice-Pres.*: Mariani dott. Giuseppe - *Segr.*: Scotti dott. Gaetano - *Vice-Segr.*: Ghedini Mario e Ghezzi Lodovico - *Cassiere*: Pennati Alfonso - *Consiglieri*: Albani ing. Giuseppe, Carugati Vittorio, Garbagnati dott. Gino, Lucca Natale, Meda Gaetano, Hocke ing. Giuseppe.

CUNEO (via Saluzzo, 8). — *Pres.*: Roccavilla Giov. Batt. - *Vice-Pres.*: Lupano prof. Angelo - *Segr.*: Garesio avv. Emilio - *Consiglieri*: Brunet Cesare, Dotta Giovanni, Goffis Cesare, Lattes Isaia, Salomone cav. Giuseppe, Soleri avv. Marcello.

PINEROLO (viale Vitt. Eman., presso Veloce Club). — *Pres.*: Verdi rag. Pietro - *Vice-Presidente*: Del Mastro Calvetti dott. Giulio Cesare - *Segr.*: Sartorio rag. Damiano - *Cassiere*: Stavorenco farm. Alessandro - *Consiglieri*: Bajetto nob. Adolfo, Mandruzzato Ettore, Rocchietta farm. Camillo.

PADOVA (via Marsiglio da Padova, 4). — *Presidente*: Cattaneo conte cav. avv. Antonio - *Vice-Pres.*: Berti dott. prof. Antonio - *Segr.*: Meneghini dott. Domenico - *Vice-Segr.*: Da Rin avv. Luigi - *Cassiere*: Orsolato dott. Giovanni - *Consiglieri*: Benincore rag. Alfredo, Caffo nob. avv. Giovanni Batt., Dal Piaz prof. Giorgio, Fabris cav. dott. Dario, Favaro nob. prof. dott. Giuseppe, Piccinato avv. Mario, Vigliani prof. dott. Rodolfo, Zaniboni cav. avv. Galileo.

TREVISO (Caffè Roma). — *Pres.*: Vianello dott. Giulio - *Vice-Presidente*: Rossi Mariano - *Segr.*: Voltolin Aldo - *Consiglieri*: Bonvicini Umberto, Dalle Coste Pin, Guarnieri Angelo.

SAVONA. — *Pres.*: Brignoni cav. uff. avv. Giuseppe - *Vice-Pres.*: Foldi cav. prof. Giuseppe - *Segr.*: Richero rag. Carlo - *Vice-Segr.*: Rebella rag. Orazio - *Cassiere*: Bertolotto rag. Paolo - *Consiglieri*: Bugna Ettore, Caorsi Andrea, Pesano rag. Angelo.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Torino.** — Nello scorso aprile vennero tenute presso la Sez. di Torino varie conferenze di tema alpino, conferenze che ottennero un fortunato successo, sia per l'importanza degli argomenti trattati, che per la valentia degli oratori, e pel concorso di soci ed invitati, specialmente del sesso gentile.

L'ing. ADOLFO HESS parlò per più di un'ora di *Un tentativo al Weisshorn senza guide*: se

l'ascensione non ebbe esito felice per anormali condizioni della montagna, l'impresa non è certamente da tenersi in poco conto. Il bravo alpinista torinese ha saputo anzi dimostrare una volta di più come alle doti di buon scalatore di montagne, sappia unire una saggia prudenza e non voglia per un malinteso amor proprio ostinarsi contro difficoltà che potrebbero condurre a tristi conseguenze. Numerosissime, riuscite proie-

zioni accompagnarono la conferenza assai ascoltata ed applaudita.

Alla lettura dell'ing. Hess fece seguito una conferenza in lingua francese, del sig. ANGELO BROFFERIO il quale descrisse *Un'ascensione senza guide alla Dent Blanche* mantenendo vivissima l'attenzione nell'uditorio colla parola e coll'immagine. Anche questa conferenza venne accolta alla fine con ben meritati applausi. — L'avv. ERNESTO

BEGEY tenne in un'altra serata una lettura sulla « *Pittura di montagna attraverso i tempi* » descrivendo con stile elevato il graduale passaggio dalle antiche pitture (che della montagna si servivano solamente come sfondo del quadro) alla pittura moderna della montagna per sé, soffermandosi specialmente a parlare di Delleani e Segantini. La conferenza, illustrata da numerose proiezioni, fu assai applaudita. *w.*

## Servizi di automobili nelle Valli italiane e presso la frontiera

**Vievola-Ventimiglia** (52 km.). — Partenze da Vievola (m. 1000) ore 10.10, 13.10, 17.40. — Arrivi a Ventimiglia ore 13.20, 16.45, 23.20. — Partenze da Ventimiglia 2.30, 9.25, 13. — Durata del percorso: in discesa ore 3 circa, in salita ore 4 circa. — Prezzo L. 5. — Direzione: Ventimiglia, Via Cavour. Stazioni: Ventimiglia, in faccia alla stazione internazionale; Vievola, accanto alla stazione ferroviaria.

**Oneglia-Ormea** (52 km.). — Partenze da Ormea ore 5.30, 14.30. Arrivi Pieve di Teco ore 6.50, 16.15; Oneglia 9.15, 18.30. — Partenze da Oneglia ore 9, 15.15. Arrivi Pieve di Teco ore 11.25, 17.25; Ormea 13.40, 19.15. — Direzione: Oneglia, piazza G. Berio.

**Venasca-Sampeyre.** — Non esiste un servizio completo, in quanto l'automobile fa servizio alternato con quello delle vetture postali. Nella buona stagione fa un servizio regolare, con partenze da Venasca alle ore 9.30, 17.40. — La corsa discendente arriva a Venasca in coincidenza colle corse della tramvia Venasca-Saluzzo delle 6.13 e 16.5.

**Dronero-Acceglio.** — Part. da Dronero ore 6.10, 10, 15.40. Arrivi ad Acceglio ore 8.41, 12.31, 18.11. — Partenze da Acceglio ore 4.24, 11.10, 16.9; arrivi a Dronero ore 6.50, 13.31, 18.30. — Le corse sono in coincidenza con partenze ed arrivi del tram Cuneo-Dronero. Direzione: Dronero, Soc. Anon. servizi pubblici a trazione meccanica in Val Macra.

**Perosa-Perrero e Perosa-Fenestrelle-Pragelato** con servizio cumulativo colla tramvia Pinerolo-Perosa e colle ferrovie dello Stato. — Due corse giornaliere di andata e ritorno. Corse supplementari nei giorni festivi. In coincidenza a Pinerolo coi treni da e per Torino della ferrovia Torino-Pinerolo-Torre Pellice. Da Torino a Perrero (metri 823) in ore 3, prezzo L. 3.10. — Da Torino a Fenestrelle (m. 1154) in ore 3.45, prezzo L. 4.25. — Da Torino a Pragelato (m. 1524) in ore 4.30, prezzo L. 5.65. — Riduzioni di prezzo per le corse discendenti. Da Torino a Fenestrelle (andata-ritorno) prezzo L. 8.05. Direzione: presso la tramvia Pinerolo-Perosa-Argentina.

**Modane-Lanslebourg-Bonneval-Moncenisio.** - Partenze Modane ore 6, 10.30, 14.30, 20. Arrivi Lanslebourg ore 7.30, 12, 16, 21.30 (prezzo L. 3). — Una sola corsa fino a Bonneval (part. Modane ore 6, arrivo ore 8,40; prezzo L. 6). — Partenze Lanslebourg ore 8 (festivo), 12. Arrivo

Moncenisio ore 9, 14 (L. 4). — Moncenisio partenze ore 10 (festivo), 15. Arrivi Lanslebourg ore 11, 15.40 (biglietto di andata e ritorno L. 6). — Partenze Lanslebourg ore 7.30, 9.30, 15.45. Arrivi Modane 8.35, 10.35, 16.55. — Partenza Bonneval ore 15.45, arrivo Modane 18.25.

**Susa-Moncenisio.** — Partenze da Susa ore 7.45, 9.25 (facoltativo), 10.55. Arrivi Moncenisio 9.15, 10.40, 12. — Partenze Moncenisio ore 9.35, 15.40 (facoltativo), 18. Arrivi Susa 10.45, 17, 19.20.

Prezzo all'andata L. 6, al ritorno L. 3. (Torino; Agenzia Lubin, Via Roma 43. — Susa: auto-garage « Rapid », di fronte alla stazione ferroviaria. L'agenzia Lubin fa pure il servizio *Ciriè-Corio*).

**Lanzo-Viù-Usseglio.** — Part. da Lanzo ore 6.50, 8.15, 15.20, 17.30, 18.40. Arrivi a Viù ore 7.50, 9.15, 16.20, 18.30, 19.40. Arrivi a Usseglio ore 9.20. Partenze da Usseglio ore 15.10. Partenze da Viù ore 5.45, 7.10, 9.30, 16.20, 17.30. — Arrivi a Lanzo ore 6.45, 8.10, 10.30, 17.20, 18.30. Prezzo del tratto Lanzo-Viù L. 2,40; Lanzo-Lemie L. 3,50; Lanzo-Usseglio L. 4,80; Viù-Lemie L. 1,20; Viù-Usseglio L. 2,40; Lemie-Usseglio L. 1,30. (Impresa C. Durando, Viù).

**Lanzo-Ala-Balme.** — Partenza Lanzo ore 7.14, 17.45, 16.10 (dal 1° al 15 settembre). Arrivo Balme ore 10.15, 20.40, 19.30 — Partenza Balme ore 15.30, 5, 6.15. Arrivo Lanzo ore 17.20, 6.50, 8.5. Prezzo L. 7. (Impresa G. Vigo e figli, Lanzo).

**Ciriè-Corio.** — Part. da Ciriè ore 7.50, 18.20; arr. Corio 8.25, 18.55. Part. Corio 6.40, 17.25; aro. Ciriè 7.22, 18.11. (Impresa Vigo fratelli).

**Aosta-Pré St. Didier-Courmayeur.** — Part. Aosta ore 10, 13, 17. Arrivi Courmayeur ore 12, 15, 19. — Partenze Courmayeur ore 8, 13.45, 16.30. Arrivi Aosta ore 10, 15.45, 18.35. Prezzi: Aosta-Pré St. Didier L. 8: andata-ritorno L. 14; Aosta-Courmayeur L. 10: andata-ritorno L. 18. Dal 1° luglio al 15 settembre. (Imprese Tosco e C. Aosta).

**Courmayeur-Piccolo S. Bernardo.** — Part. Courmayeur 8.30, 18. Arrivi a Pré-St-D. 8.50, 18,40. Partenze Piccolo S. Bernardo 10.30, 15. Arrivi a Pré-St-D. 6.30, 17. Arrivi a Courmayeur 7, 17.30.

**Pont St. Martin-Issime-Gressoney.** — Partenze Pont St. Martin ore 10.40, 14.40. Partenze Gressoney-la-Trinité ore 8.20, 15.30. Arrivo Pont St. Martin 10.20, 17.30. (Impresa Antonio Liscoz, Gressoney).

**Biella-Mongrando-Ivrea.** — Partenza da Biella ore 5. Arrivo ad Ivrea ore 6.30. Ivrea partenza ore 18. Biella arrivo 19.30. Tutti i venerdì.

**Biella-Cavaglià-Ivrea.** — Partenze Biella ore 5, 13.30. Arrivi Ivrea 6.30, 15. Partenze Ivrea ore 7, 16. Arrivi Biella 8.30, 17.30. Prezzo L. 4.70 (tutti i venerdì). (Impresa Fossati, Albergo Centrale, telef. 377, Biella).

**Biella-Oropa.** — Partenze Biella ore 9.15, 13.30. Arrivi Oropa 10.5, 14.20. Partenze Oropa ore 10.30, 15.30. Arrivi Biella 11.10, 16.10. Prezzo all'andata 2.50, ritorno L. 1.50. (Impresa Fossati, Albergo Centrale, telefono 377, Biella). A Biella fanno servizio anche l'Albergo Gallo Antico (Buffa) e l'Albergo Leon d'Oro (Pugno). Prezzi come indicato. Part. all'arrivo dei treni da Santhià.

Presto questo servizio verrà soppresso, venendo assorbito con molta probabilità tutto il traffico del trasporto passeggeri dalla nuova tramvia elettrica Biella-Oropa, inaugurata il 4 corrente. Questa nuova tramvia effettuerà nella stagione estiva oltre a venti corse al giorno in salita ed altrettante in discesa. Il biglietto di andata e ritorno, valevole cinque giorni, costa L. 2,40.

**Biella-Santuario-Graglia.** — Partenza da Biella ore 9.55, 17.30; arr. a Graglia ore 10.35, 18.10. Part. da Graglia ore 6.10, 16.10; arr. a Biella ore 6.50, 16.50. Andata L. 2. Ritorno L. 1.50, giornaliero. (Impresa Pugno e C.).

**Biella-Piedicavallo.** — Part. da Biella ore 17. Part. da Piedicavallo ore 7. Prezzo L. 2,45, giornaliero.

**Biella-Mosso S. Maria-Coggiola.** — Partenze da Biella ore 7.30, 18.30. Arrivi a Coggiola ore 9.15, 20.15. Partenze da Coggiola ore 5, 16. Arrivi a Biella ore 6.45, 17.45. Prezzi: Biella-Coggiola o viceversa L. 3.30.

**Varallo-Alagna.** — Partenze Varallo 8.15, 17.15. Arrivi Alagna ore 9.50, 18.50. Partenze Alagna ore 6.15. Arrivi Varallo 7.30, 16.30. Prezzo all'andata L. 10, al ritorno L. 8. (Impresa Guglielmina, propriet. degli Alberghi d'Italia a Varallo e M. Rosa ad Alagna).

**Domodossola-Macugnaga.** — Part. Domodossola ore 10.45, Piedimulera ore 11. Arrivo Macugnaga ore 12.30. Partenza Macugnaga ore 15, Piedimulera ore 16.30. Arrivo Domodossola ore 16.45. Prezzo andata L. 10, ritorno L. 8: andata e ritorno (valevoli tutta la stagione, 15 settembre, L. 18). (Impresa ing. Castelli e Falciola, Domodossola e Macugnaga). Il sig. Giuseppe Fantoni (proprietario dell'Albergo Corona e Poste a Piedimulera) fa il servizio fra Piedimulera e Macugnaga al prezzo di L. 14 per persona con almeno due persone.

**Piedimulera-Macugnaga.** — L'Impresa Fantoni fa servizio, a richiesta, a tutti i treni da e per Milano e Novara.

**Domodossola-Bognanco.** — Servizio a tutti i treni diretti da e per l'Italia e la Svizzera. Prezzi L. 3.50, andata e ritorno L. 5. (Impresa E. Broglio, Domodossola).

**Lecco-Taceno** (Valsassina). — Part. Lecco circa ore 8, 14, 18. Partenze Taceno circa ore 6, 12, 18.

**Sondrio-Chiesa Valmalenco.** — Perché di proprietà del Grand Hôtel di Chiesa, l'automobile non fa servizio pubblico. Però ogni mattina esso trovasi a Sondrio all'arrivo dei treni diretti e impiega 35 minuti a salire a Chiesa <sup>1)</sup>.

Quando il carico non sia completo, avviene anche il trasporto di passeggeri che non siano clienti dell'Hôtel. Prezzo L. 7 (L. 5 pei soci del C. A. I.).

**Tirano-Bormio.** — Partenze da Tirano ore 9, 9.20 diretto, 12.30, 13 diretto, 13.50, 14.10 diretto; Arrivi a Bormio ore 12.35, 11.25, 16.5, 15.10, 17.25, 16.20. Partenze da Bormio ore 5.30, 6.25 diretto, 14.10, 15 diretto; Arrivi a Tirano ore 8.10, 8.20, 16.50, 16.55. I diretti si effettuano solo dal 15 luglio al 15 settembre. Tariffe: L. 11, con vettura *Orion*, L. 14 con vettura *Fiat*, che impiega un'ora meno della prima.

**Edolo-Ponte di Legno.** — Partenze da Edolo ore 5, 10.15, 15; arrivi a Ponte di Legno 6.15, 11.30, 15.15. Partenze da Ponte di Legno ore 8, 15, 18; arrivi ad Edolo ore 9, 16, 19. — Stazioni: Edolo, presso la stazione ferroviaria; Ponte di Legno presso Grand Hôtel Ponte di Legno e Hôtel Tonale.

**Schio-Dolomiti-Rovereto.** — Part. da Schio ore 8.20, 10.30, 16.40; arrivi a Dolomiti 10.5, 12.5, 18.25; arrivi a Rovereto 12.5, 20.10. Partenze da Rovereto ore 8.20, 14.30; arrivi a Schio ore 11.35, 17.50.

**Recoaro-Dolomiti-Rovereto.** — Part. da Recoaro ore 8, 10.10, 16.10. Arrivi a Dolomiti ore 10.5, 12.5, 18.25; arrivi a Rovereto 12.5, 20.10. Partenze da Rovereto ore 8.20, 14.30; arrivi a Recoaro 12.5, 18.10.

**Schio-Valli-Recoaro.** — Part. da Schio ore 8.20, 10.30, 16.40; arrivi a Recoaro ore 9.50, 12.5, 18.10; Partenze da Recoaro ore 8, 10.10, 16.10, 18.10; arrivi a Schio ore 9.30, 11.35, 17.50, 19.30.

**Belluno Pieve-S. Vito di Cadore.** — Partenze da Belluno ore 5.30, 9.25, 14.30; arrivi a Pieve ore 8.18, 12.32, 17.30; arrivi a S. Vito ore 9.45, 18.55. Partenze da S. Vito ore 5.30, 13; partenze da Pieve ore 6.54, 14.24, 19; arrivi a Belluno ore 10, 17.30, 21.45. Prezzi: da Belluno a S. Vito o viceversa 1<sup>a</sup> classe, L. 14.10; seconda classe L. 9.50. *ag. f. — w. l.*

<sup>1)</sup> Sappiamo che in diverse Valli funzionano servizi di automobili senza orario fisso ed esclusivi alle clientele di alberghi. Però quando il carico non sia completo il servizio si estende anche agli altri passeggeri. Per es. nelle Valli di Cuneo vi è tale servizio fra Cuneo e le Terme di Valdieri e fra Cuneo e le Terme di Vinadio, ecc.

Publicato il 12 Luglio 1911.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1911. — G. U. Cassone, Tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## VALTOURNANCHE

(BREUIL)

### Hôtel des Jumeaux

(m. 2010)

recentemente ingrandito

Posizione splendida ai piedi del Cervino.

COMFORT MODERNO

Aggiustamento per lunghi soggiorni

Prezzi moderatissimi

**A. MAQUIGNAZ (guida)**

(CASA PROPRIA)

Per **ASCENSIONI** alpine  
per **ESCURSIONI**, ecc.  
non dimenticate le tavolette

## d' **Hygiam**

del Dott. THEINHARDT

Alimento concentrato, che dà al corpo la necessaria forza senza aggravio di bagaglio. Di gusto aggradevolissimo, non cagiona sete.

**Raccomandato da molte Guide e celebri Alpinisti.**

*Trovati nelle principali Farmacie, Drogherie, ecc.*

*Scatole da 20 tavolette L. 1,50.*

DEPOSITO GENERALE

**Max Keller, 12, Corso P. Vittoria, MILANO.**

**T. COOK & FIGLIO.** — Viaggi speciali per visitare Torino e Roma in occasione delle due Esposizioni per il Cinquantenario della Proclamazione del Regno d'Italia.

Chiedere Programma all'Ufficio di MILANO, Via Manzoni, 7.

**FRABOSA SOPRANA** 900 m. (Valle del Corsaglia). **Grand Hotel Gastone.** Aperto tutto l'anno. Comfort moderno. Bagni, docce. Luce elettrica. Pensioni da L. 7 in più. — Stazione climatica; località adattissima per escursioni cogli Ski. *Luigi Gastone, propr.*

**LIMONE PIEMONTE** 1010 m. **Hotel d'Europa - Restaurant.** Splendida posizione. Massimo comfort. Colazioni L. 2,50. Pranzi L. 3. Vino compreso. Riduzioni per famiglie e lunghi soggiorni. Sconto ai soci del C. A. I. *Garage, I. Vannini, proprietario.*

**BARDONECCHIA** 1318 m. **Hotel Sommeiller.** Vicino alla Stazione, aperto tutto l'anno. Camere riscaldate a termosifone. Cucina accuratissima. Prezzi moderati. Auto-garage. Camera oscura per dilettanti fotografi. *Mauro Amprimo, propr.*

**BARDONECCHIA** 3318 m. **Hotel Frejus.** Vicino alla Stazione, aperto tutto l'anno. Camere riscaldate, scelta Cucina. Prezzi moderati. Pensione per soggiorni di diversi giorni. *Vedova Basachi, propr.*

**OULX** **Hotel del Commercio, dirimpetto alla Stazione ferroviaria.** Camere belle e spaziose, con caloriferi e illuminazione elettrica. Aperto all'arrivo di tutti i treni notturni. Cucina accuratissima. Servizio inappuntabile a prezzi moderati. Rimessa per automobili. Vetture da Oulx a Briançon. *Calogero Uzzo, propr.*

**OULX** **Hotel Alpi Cozie, vicino alla Stazione.** Aperto tutto l'anno. Camere riscaldate. Pranzi alla carta e pensione. Vetture. Garage. Si parla francese. *Guiaud e Gilli, propr.*

**MONCENISIO** 1940 m. **Hotel de la Poste, sulla strada nazionale.** Ad 1 km. oltre la Caserma - Ospizio. Vicino all'Ufficio Poste e Telegrafi. Splendida posizione dominante il lago e l'altipiano. Servizio di vetture per Susa e Modane. Bagni e doccia. Guide e Portatori del C. A. I. Garage. *Vittorio Faure, propr.*

**PIANO DELLA MUSSA (Balme)** 1800 m. **Albergo Broggi** (con Succursale in BALME). Pensioni da L. 8 e più al giorno. Soggiorni prolungati prezzi a convenirsi. Caloriferi interni. Servizio di ristorante alla carta. **Ang. Broggi, propr.**

**FORNO ALPI GRAIE** 1226 m. (Valli di Lanzo) **Albergo Francesia.** Aperto dal Maggio a tutto Ottobre. Cucina di primo ordine, prezzi moderati. Pensione, Posta, Telegrafo, Garage. Centro d'escursioni. Guide e portatori. **G. Francesia, propr.**

**CUORGNE** **Albergo Umberto I.** Pensione a prezzi modicissimi. Soggiorno incantevole per famiglie. Saloni. Sala da ballo. Bigliardi. Luce elettrica. Caloriferi. Rimessa automobili. Stallaggio. Scelta cucina, specialità trote fresche con annesso vivaio. **G. Emanuel, propr.**

**GRESSONEY ST-JEAN** 1400 m. **Hotel Lyskamm.** Splendida situazione. Garage per Automobili. **R. Busca, propr.**

**GRESSONEY ST-JEAN** 1606 m. **Hotel Miravalle.** Stazione Climatica. Aperto dal 1° Luglio al 1° Settembre. Camere da L. 3 in più. Stazione ferroviaria a Pont St-Martin, sulla linea Torino-Aosta. **Netscher e Curtaz, propr.**

**VERRÈS** 368 m. **Albergo degli Amici.** Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa "dépendance". **P. Bonin, propr.**

**VERRÈS** 368 m. **Albergo d'Italia.** **Coniugi Ceretto, propr.**

**AYAS** Borgata **CHAMPOLUC** 1570 m. **Hotel Breithorn.** Aperto dal 15 giugno al 30 settembre. Esposizione ombrosa ed alpestre. Servizio di bagni. **Favre Giovanni, propr.**

**CHATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.** Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche, vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze per Valtournanche. **Coniugi Hérin, propr.**

**VALTOURNANCHE** 1524 m. **Hotel Royal** (Vettura dalla staz. di Châtillon) Centro di importanti escursioni. Casa di primo ordine. 50 camere. Sala di lettura, Bagni, Camera oscura per fotografi, Posta e Telegrafo nell'albergo. Scelta cucina. Si parlano lingue straniere. Guide e Portatori del C. A. I. e cavalcature. **E. Peraldo, propr.**

**GIOMEIN-VALTOURNANCHE** 2097 m. **Grande Albergo del Monte Cervino.** Bagni, Posta, Telegrafo, Guide e Portatori del C. A. I. Cavalcature, Law-tennis. **E. Peraldo, propr.**

**AOSTA** 583 m. **Hotel de la Couronne, Piazza Carlo Alberto.** Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici. **Merlo, propr.**

**AOSTA** 583 m. **Hotel Royal Victoria, con Restaurant.** In faccia alla stazione, con annesso Stabilimento di vetture. Giardini, Terrazzo, Garage per automobili. **P. Lanchetti, propr.**

**AOSTA** 583 m. **Hotel Suisse.** Ristorante a prezzo fisso e alla carta. Camere unite e separate. Riscaldamento, Luce elettrica, Garage. Prezzi moderati. **E. Vietti, propr.**

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale, sotto i portici del Palazzo Comunale.** Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génépy di Aosta, delizioso liquore alpino per escursioni. **Giov. Pellano, propr.**

**AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.** Specialità liquori alpini. Ratafià della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezzi moderatissimi. **Giacinto Perron, propr.**

**AOSTA** 583 m. **Caffè del Club Alpino.** **Ant. Regrutto, propr.**

**AOSTA** 583 m. **Hotel Centoz, Piazza Carlo Alberto.** Posizione centrale, Omnibus alla Stazione, 40 letti. Servizio di Bagni. Giardino. Garage. Succursale in aperta campagna con lavanderia igienica. Aperto tutto l'anno. **Fratelli Centoz, propr.**

**VALPELLINE** 954 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de la Poste.** Buon servizio, Guide e portatori, Vetture e cavalcature. **Ansermin Fed. propr.**

**OYACE** 1367 m. (Valpelline). **Hotel Pétey.**  
Importante centro di escursioni e ascensioni. 40 camere. Giardini, giuochi di bocce. Salone per comitive. Latteria. Pensioni moderate. — Direttore sanitario dott. cav. Paolo Porta. Giuseppe Pozzetti, *propr.*

**PRARAYÈ** 2000 m. (Valpelline) **Albergo Ristorante.**  
Camere, Servizio alla carta, Portatori per traversate di ghiacciai, Servizio muli da Valpelline a Prarayé. Eredi Rosset, *propr.*

**OLLOMONT** 1337 m. (Valle d'Aosta). **Hotel du Mont-Vélan.**  
Buon servizio. Prezzi moderati. Conversazione inglese e tedesca. Giornali. Rosina Rosset, *propr.*

**ÉTROUBLES** 1280 m. (Valle del Gran S. Bernardo). **Hotel-Pension Diémoz.**  
Grande Albergo con annessa grandiosa "dépendance", allo sbocco della carrozzabile del Gran S. Bernardo, presso le pinete di Saint-Oyen e l'acqua ferruginosa del Citrin.

**VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante dell'Unione.**  
Servizio alla carta, Luce elettrica, Vetture. Ritrovo degli alpinisti. Antonio Acotti, *propr.*

**VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta) **Ristorante Petigat.**  
Camere ammobiliate, Pensione di famiglia, Servizio di vetture, Portatori e Muli, Luce elettrica, Grande giardino. P. Petigat, *propr.*

**VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta). **Hotel Restaurant Col Nivelot.**  
Hotel moderno. 20 Camere. Salone per riunioni. Luce elettrica. *English spoken.* Tipo *Dutch beer* in pressione. Fermata delle diligenze e degli automobili. Sconto ai Turisti del C. A. I. Elisée Gerbere, *propr.*

**RHÈMES Notre-Dame** 1731 m. **Restaurant Grande-Rousse, a Chanavey.**  
Splendido soggiorno estivo, con facili passeggiate e ascensioni di 1° ordine. Albergo completamente nuovo. Camere confortevoli. Pensione e servizio alla carta. Table d'hôte. Cura del latte. Miele del paese. Joseph Christophe Zémoz, *propr.*

**PRÉ ST-DIDIER Les-Bains** 1000 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**  
Table d'hôte, Ristorante, Caffè, Luce elettrica, Servizio di Vetture. Per lungo soggiorno facilitazioni speciali. Requedsz, *propr.*

**PRÉ ST-DIDIER Les-Bains** 1000 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de l'Univers.**  
Stazione climatica balneare, annessa allo Stabilimento Termale. 100 letti. Nuovi grandi Saloni da pranzo, da ballo, di lettura, bigliardo. Vasto terrazzo, Giardino. Table d'hôte e Servizio alla carta. Luce elettrica. Affiliato al Touring Club. Garage per automobili. E. Orset, *propr.*

**COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel du Mont-Blanc.**  
Posizione splendida, da cui si gode la più bella vista sulla Catena del M. Bianco. Bigliardo, Sale di lettura e da ballo, Luce elettrica. Bochatoy fratelli, *propr.*

**COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de l'Union.**  
Pensione, Table d'hôte, Servizio alla carta, Luce elettrica, Nuovo grande. Salone per balli e concerti, Garage. Affiliato al Touring-Club. Cav. G. Ruffler, *propr.*

**COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Restaurant Savoye.**  
Rimpetto all'Hotel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati, Garage. Ved. Petigax Fel., *propr.*

**COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Grand Hotel de l'Ange.**  
Casa di prim'ordine. Sale di ricreazione con bigliardo, da ballo e di lettura. Giardino ombreggiato. Garage per automobili. Luce elettrica. Amilcare Peraldo, *propr.*

**COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Meublé Ruffler.**  
Camere ed appartamenti mobiliati per la stagione estiva. Latteria svizzera. Laurent Ruffler, *propr.*

**COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Grand Hotel Royal e Restaurant.**  
Casa di primo ordine. Vista splendida sul Monte Bianco. Lawn-tennis. Salone da Ballo con Orchestra. Cucina francese. Coniugi Châbloz *propr.*, succ. Bertolini.

**MARTIGNY** 476 m. (Valais) **Grand Hotel du Mont Blanc.**  
Luce elettrica, Bagni, Telefono, Giardino inglese, Vetture per Chamonix e il Gran San Bernardo. Omnibus a tutti i treni. G. Morand, *propr.*

**VALSAVARANCHE** fraz. *Eau-Rousse* 1675 m. **Hôtel et Pension du Col Lauson.**  
Centro di passaggi a Cogne, a Ceresole R., a Rhême N. D. e di ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso. Ottima cucina casalinga. Vini nostrani ed esteri. Cura del latte. Posta giornal. Telegrafo a 1½ ora di Cammino. Cavalcatore per signore. Sorgente minerale ferrug.-carbon-gassosa. Pensione giorn. con alloggio da L. 5 a 7. Dainè Celestino e fratelli, *propr.*

**MACUGNAGA** 1327 m. (Valle Anzasca). **Grand-Hotel et Monte Moro.**  
Posizione splendida, isolato, boschi confinanti. Vista incantevole sul M. Rosa.  
Casa di prim'ordine, 160 letti, vaste sale, veranda, luce elettrica. Garage. **G. Oberto, propr.**

**FELTRE** 340 m. **Hotel Doriguzzi-Belvedere.** Presso la ferrovia.  
Assettamento moderno. Garage con servizio completo. 60 stanze, 100 letti, sale,  
padiglioni, ampia corte ombreggiata. Pensione da 6 lire in più od alla carta. Stanze da 2 lire in più.  
Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. **Luigi Doriguzzi, propr.**

**BRIBANO** 301 m. **Albergo Agordino.** Recapito delle Messaggerie.  
Presso la Staz. Ferr. allo sbocco della Valle del Cordevole e del Canale del Mis acce-  
dente ai Gruppi selvaggi del Zeruch ed a quello celeberrimo di Erera e Brandol. 30 stanze. Pen-  
sione e alla carta. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. **Giov. Buzzati, propr.**

**LA STANGA** 439 m. **Albergo omonimo,** nel Canale d'Agordo.  
Presso la Cascata e la Grotta di Val di Piero e presso i Gruppi della  
Schiara Talvena e del Zeruch. Pensione e servizio alla carta. Staz. RR. Messaggerie. Scuderie.  
Rimesse. Servizi cavalli, vetture e Guide a Tariffa approvata dal C. A. I. **Carlo Zanella, conduttore.**

**AGORDO** 611 m. **Hotel Bellevue,** Casa di I ordine, in aperta campagna.  
Nuova costruzione. Splendidi panorami alpestri da ogni lato. Termosifoni, bagni,  
doccie, W.-C. 50 letti. Padiglioni. Scuderie, rimesse e *garage* completo. A 15 minuti vasta pineta.  
Pensione e servizio alla carta. *Sconto 5 0/0 sulla Tariffa ai Soci dei Clubs Alpini.*  
**Ettore Ferrasin, propr.**

**AGORDO** 611 m. **Albergo alle Miniere,** sulla piazza.  
Ampi locali, splendida vista tutt'intorno. Comfort moderno. Sala di lettura, di Caffè  
e Bigliardo. Pensione da L. 5. Servizio alla carta. Camere da 2 a 4 lire. Parlasi tedesco e fran-  
cese. Servizi turistici a richiesta. **Enrichetta Trotter-Tomè, proprietaria.**

**AGORDO** 611 m. **Modern Hotel,** sulla piazza Vittorio Emanuele.  
Nuovo albergo, aperto tutto l'anno. Comfort moderno: 35 camere, 60 letti, W.-C.  
Salone e salotti "a manger", Bigliardo. Pensioni e servizio alla carta; tariffa ridotta per fanciulli  
e domestici. Scuderia e Rimessa. Parlasi anche francese e tedesco. **Gio. Morando e figli, conduttori.**

**AGORDO** **Zanella Carlo,** Impresa Mandamentale RR. Messaggerie Postali.  
**Servizi speciali di carrozze e cavalli** anche per numerose comitive e lunghi viaggi,  
a tariffa approvata dal C. A. I.

**FRASSENÈ (Agordino)** 1100 m **Albergo Venezia.**  
Isolato, su vasto altipiano boscato, splendidi panorami, a due ore da Agordo,  
su la via ai Rifugi Cereda 50 — Canali 6 ore per Primiero 6 ore. Telefono, Acquedotto, pro-  
simo Ufficio Postale. Comfort moderno. Pensione da 5 L. in più. Camere da 2 e 4 L. Servizi  
touristici. Parlasi francese e tedesco. **Vittorio Della Lucia, propr.**

**MASARÈ DI ALLEGHE** 960 m. **Hotel-Pension Regina d'Italia.**  
Sulle sponde del Lago, circondato da Pinete estese, alle falde  
del Monte Civetta. Comfort moderno. 36 stanze, 50 letti, sale per musica e lettura. Pensione  
da lire 7 in più od alla carta, facilitazioni per fanciulli e domestici. Servizio proprio di gondole.  
Carrozze e Cavalcature e Guide a tariffe approvate dal C. A. I. **Coniugi Cimpellin, propr.**

**CAPRILE** 1025 m. **Albergo Alla Posta.**  
Centro di importanti ascensioni e transiti. Comfort moderno, Salotti, Veranda à  
manger, 54 letti, Camere da L. 1.50 in più. Pensione di 30 giorni (tra 15 e 31 agosto) L. 6. indi L. 5  
in più a convenire. Pasti da L. 2.50 sempre vino compreso. Tariffa ridotta per fanciulli e do-  
mestici, o lunga permanenza. Scuderia, Rimessa, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I.  
**Fratelli Prà, proprietari.**

**CALALZO (Cadore)** m. 850 sul mare. **Hotel Marmarole.**  
Di nuova costruzione a 10 minuti da Pieve. Posizione dominante tranquilla,  
fra boschi resinosi. Centro di comode passeggiate, di gite e di ascensioni alle circostanti Cime  
Dolomitiche: *Spalti di Toro - Monfalconi - Cridola - Marmarole - Antelao.* Il più vicino  
albergo al Rifugio Padova. Luogo adatto per famiglie e per lungo soggiorno. Bagni, Doccie,  
Luce elettrica, Garage. **Fratelli Fanton, propr.**

**SELVA DI CADORE** 1317 m. **Albergo Val Fiorentina.**  
Raccomandato dal C. A. I. e da Club esteri. Sulla carrozzabile  
Agordo-Staulanza-Forada, ai Passi del Nuvolau, di Giau, *Ombricciola* per Cortina, Forada per  
Cadore, Staulanza per Zoldo e la *nuova mulattiera-carrozzabile per Andraz.* Comfort moderno.  
Acquedotto proprio, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I. Posta e Telegrafo, Parlasi  
italiano e tedesco. **Giuseppe De Pin, proprietario.**